ANNO XIII - N. 57 - ROMA, MERCOLEDI' 4 OTTOBRE 1950 - SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO II - UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

Film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Totò ed Isa Barzizza

ancora insieme nel film "Figaro qua, Figaro là" prodotto dalla Golden ed interpretato anche da Renato Rascel e Franca Marzi. La divertente parodia del melodramma rossiniano è stata diretta da Bragaglia

I miei denti in pericolo ?



Affatto, sono sani e candidi !

NON SIATE COSÌ SICURI ! I vostri bei denti corrono un terribile pericolo se le vostre gengive sanguinano, sono deboli o solo trascurate. Consultate dunque il vostro dentista e incominciate subito ad usare la Pasta Dentifricia Gibbs **SR**. Essa contiene il **Sodioricinoleato,** la sostanza più efficace per tonificare le gengive. Con la Pasta Dentifricia Gibbs **SR** sarete sicuri di avere sempre gengive sane e denti solidi, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE :
TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE . PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA NUOVA FORMULA

GIBBS SR

XSR-07-503

O. P. LUBATTI

nel mondo..



è sempre l'ora MARTINI



A Parigi come ad Holliwood
l'ora dell'aperitivo è l'ora Martini
perchè:

MARTINI è il vermut che si beve in tutto il mondo

U. P MARTINI 2

Una camicetta ne vale due...



...se lavata con LUX!

Tenete molto a questa camicetta che vi sta così bene? Allora lavatela con LUX !
LUX vi permette di raddoppiare la durata dei tessuti fragili e leggeri. La sua schiuma abbondante, così attiva e delicata, dona a tutti i vostri indumenti nuova freschezza e nitidezza.
LUX è ideale per indumenti delicati, siano essi di lana, seta o nylon.



KLX-04-506 È UNA SPECIALITÀ LEVER PREZZO NUOVO L. 120.—





L'ALTRA PASSIONE Cosi' come la Beker, Raf Vallone ha due grandi amori: il cinema e lo sport. Tutti sanno che il simpatico attore prima d'intraprendere la carriera cinematografica e' stato giocatore di calcio in una squadra torinese. Oggi, non ostante la rapida e fortunata carriera, malgrado i molti impegni di lavoro, Vallone trova sempre un po' di tempo da dedicare al suo sport preferito. Sull'ormai deserta spiaggia di Fregene Vallone e' stato sorpreso da un fotoreporter mentre, in compagnia di Elena Varzi (sua partner nel film « Il Cammino della Speranza » diretto da Pietro Germi) legge il copione di un suo prossimo film che girera' per la Lux.

Esercenti a congresso

NON VOGLIONO IL TERREMOTO

L' Unione Europea degli esercenti si rivela insufficiente per risolvere i problemi che travagliano la categoria. Gettate a Venezia le basi per una Federazione Internazionale

L'industria cinematografica promuove alleanze sempre più vaste: è un'esigenza derivante dalle sue stesse caratteristiche. E' vero che generalmente parlando tutti coloro che fabbricano uno stesso prodotto (o lo smerciano) in paesi diversi si trovano ad essere in concorrenza e potranno per ciò stesso avere ben pochi punti di accordo. Ma le esigenze di quel prodotto che si chiama il film sono così particolari che non si può fare a meno di pensare ad un minimo di regolamentazione comune anche in quel settore in cui potrebbe sembrare a prima vista che bastino le leggi dell'automatismo economico.

Gli esercenti cinematografici dei paesi europei, per esempio, si sono convinti della necessità di una comune difesa di interessi e riunitisi per esaminare questi interessi non hanno potuto fare a meno di accorgersi che la loro alleanza ha bisogno di essere portata su un piano ancora più vasto: sono state perciò gettate le basi per una Federazione Internazionale.

Per intanto l'organizzazione esistente (Unione Europea) si è trovata a dover charire in termini della portata di quello che è non soltanto per gli esercenti il problema del giorno: la televisione. Anche la Federazione Internazionale dei produttori aveva considerato lo stesso problema, proprio negli stessi giorni in cui i rappresentanti dell'Unione Europea degli Esercenti erano venuti al Congresso. Non era difficile stabilire la opportunità di una intesa tra le due categorie, tanto più che al punto a cui le cose stanno attualmente un passo fatto dagli esercenti non sarebbe efficace senza l'aiuto dei produttori e viceversa.

I produttori avevano per loro conto impostato con chiarezza il loro atteggiamento, come abbiamo riferito in un'intervista con Presidente dell'A. N.I.C.A. Avv. Monaco.

Il ragionamento degli esercenti parte dalla stessa affermazione: nessuno pensa di fermare il progresso tecnico ma non si può attendere passivamente che tutto l'apparato produttivo e commerciale del cinematografo venga scosso dalle fondamenta. Il film — dicono gli esercenti — costituisce la materia vitale delle sale cinematografiche e non deve essere destinato a fini diversi da quelli della proiezione.

Questa potrebbe sembrare una posizione estrema che venisse a sconfessare la premessa del ragionamento. Senonchè gli esercenti chiariscono il loro pensiero affermando: non debbono essere forniti ai servizi di televisione i film in corso di normale esercizio.

Che il cinema e la televisione abbiano un fatale punto di incontro è incontestabile, né gli esercenti si illudono di potersi opporre a quello che è addirittura uno sviluppo naturale di un'attività che si va perfezionando. Ma una legislazione opportunamente impostata delimiterebbe i due campi di attività, anzi farebbe dell'uno una estensione dell'altro. Si è così giunti allo studio di misure di protezione dell'esercizio cinematografico nei confronti della televisione ed è stato chiariot che un elementare motivo di equità economica e di giustizia tributaria i locali pubblici di qualsiasi genere nei quali siano installati apparecchi riceventi per televisione devono essere soggetti allo stesso regime fiscale e alle stesse limitazioni che sono poste per gli spettacoli cinematografici.

Su questa base si sono trovati perfettamente d'accordo i rappresentanti delle sette nazioni europee aderenti: Belgio, Francia, Inghilterra, Italia, Lussemburgo, Olanda, Svizzera.

E.G. MATTIA

ROMA - ANNO XIII - N. 57
4 OTTOBRE 1950
Sped. in abbon. post. gruppo II. Milano

Film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO

DIRETTORE
ERMANNO CONTINI

PUBBLICITÀ
Concessionaria Esclusiva:
Compagnia Internazionale Pubblicità Periodici (C.I.P.P.)
MILANO
Via Meravigli 11, tel. 17767 - 80835
TORINO
Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521
e sue rappresentanze

Si pubblica a Roma ogni mercoledì

Direzione, Redazione, Amministrazione
Roma, Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681-945

ABBONAMENTI
ITALIA: Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500
UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

GIORGIO PINCI EDITORE

LA RIVINCITA DI CURZIO MALAPARTE

Il famoso scrittore non era mai andato d'accordo col cinema. Ora dirige "Cristo Proibito", un film di cui è anche soggettista

Montepulciano, ottobre

Il cinema e Curzio Malaparte non erano mai andati d'accordo. In venticinque anni di comunanza con la penna, il noto scrittore italiano non era mai stato interpellato per un soggetto, per una sceneggiatura, per un dialogo, per una sia pur sommaria revisione. Il cinema italiano, che pur ha accolto nelle sue file molti romanzieri e continua ad accoglierne ancora oggi, aveva ignorato Curzio Malaparte; allo stesso modo che lo aveva ignorato il teatro e la radio. Ci furono anche momenti in cui lo scrittore, non riuscendo a sbarcare il lunario, dovette avvicinarsi al cinema di propria volontà, attraverso amicizie, chiedendo quelche collaborazione. Ma il cinema ed i suoi uomini dissero sempre no a Malaparte, gli sbatterono la porta in faccia, lo ricacciarono lontano. Curzio Malaparte non è uomo che sopporta tali sistemi e giurò a sé stesso che il cinema, un giorno, lo avrebbe incontrato, e come!

Da qualche anno i produttori americani avevano avanzato proposte allo scrittore italiano che però questi aveva sempre rifiutato o rimandato. Nessuno avrebbe saputo dire il perchè, tranne Malaparte che ora lo ammette: egli voleva fare il suo primo film in Italia. Ora che c'è riuscito può accettare ogni sorta di offerte dall'estero. La rivincita cinematografica dell'autore di *Kaputt* e di *La pelle* è stata delle più complete e soddisfacenti: autore del soggetto, della sceneggiatura e della musica egli ne è anche il regista. Non si tratta di presunzione, come i nemici di Malaparte (e sono molti) dicono, ma semplicemente di una coerenza con le proprie idee; non è infatti la prima volta che lo scrittore definisce autore del film chi riesca a creare da solo la maggior parte dell'opera. Malaparte ha scritto il soggetto di questo *Cristo proibito* nella sua villa vicino a Parigi, a Jony-en-Joses, in due ore; ne ha stesa la sceneggiatura completa, da solo, nel tempo record di diciotto giorni e dopo quella prima stesura non ha avuto più bisogno di rimettervi le mani o di correggere un dialogo. Ignaro di tutto ciò che è inerente con il cinema si è messo accanto essenzialmente degli ottimi tecnici e senza perdersi d'animo ha cominciato il suo lavoro. Dai produttori ha richiesto piena fiducia. Riguardo alla musica, che egli stesso comporrà, c'è da dire una cosa essenziale: che cioè Malaparte non è mai stato compositore e non conosce le note musicali. Ma nemmeno questo lo spaventa e la sua intelligenza multiforme interverrà anche in questo caso. Lo scrittore, una volta ultimato il film, prenderà con sé un semplice maestro di musica, capace di trascrivere i temi musicali che egli canticchierà o fischietterà: alla stessa maniera che spiega il film inquadratura su inquadratura, al suo aiuto Scarpeelli.

La « troupe » di *Cristo proibito* dopo essere stata a Sarteano, ora si trova a Montepulciano e fra non molto si trasferirà definitivamente a Roma per gli interni. Ma oltre agli esterni molti interni sono stati girati in questi paesi, particolarmente caratteristici e cari allo scrittore che vi soggiornò con l'esercito americano, di cui era ufficiale di collegamento, dopo la liberazione. Malaparte è amico di tutti e parla volentieri con la gente di qualsiasi ceto che gli capita di incontrare. Per questa ragione ha ritrovato, specialmente a Sarteano, chi lo ha riconosciuto, nonostante i sei anni trascorsi dal suo primo arrivo nel paese. Quando poi si è trattato di colloborare attivamente alla lavorazione del film, l'intera popolazione del paesino ha dato il suo appoggio disinteressato. E sono stati talmente bravi che Malaparte si è portato a Montepulciano una certa parte di sarteanesi per altre riprese. Una sola volta il sindaco comunista è intervenuto presso lo scrittore, preoccupato dall'effetto che una ripresa avrebbe fatto sui suoi compaesani. La scena incriminata era quella di una processione.



Curzio Malaparte, ed e' naturale che sia cosi', si e' rivelato un regista singolare e personalissimo. Dirige « Cristo proibito » come se raccontasse una storia ad un gruppo di amici.

L'assunto del film è piuttosto delicato e certamente darà luogo ad innumerevoli discussioni: Malaparte sostiene che le troppe guerre hanno finito per creare una « razza marxista » la quale non ha nulla a che fare con il comunismo russofilo, spesso professato da gente apertamente borghese. Bruno (Raf Vallone), il protagonista del film è il prototipo di questa razza e torna dalla Russia dopo una lunga prigionia. Al suo paese il fratello partigiano è stato ucciso durante la guerra per una delazione. Egli lo vuol vendicare, ma nessuno, né la madre né la fidanzata né gli amici né i compaesani vogliono rivelargli il nome del delatore: la guerra è terminata il paese vuole disperatamente la pace, basta con inutili spargimenti di sangue e continue vendette. Bruno rimane interdetto ed una specie di guerra dei nervi si dichiara fra lui e il resto del paese. Mastrantonio, un povero falegname del luogo, soffre più degli altri per vedere il mondo così continuamente e tremendamente martoriato: e si convince che sia necessario ripetere il calvario di Cristo perchè sopravvenga la purificazione del genere umano. Perciò stanco della tensione che regna in paese, quando Bruno entra nella sua bottega, si confessa l'autore della delazione e si lascia uccidere. Soddisfatto e vendicato, Bruno ritorna a casa con le mani lorde di sangue: la madre che lo scorge così ha un grido disperato: « Hai ucciso il Pinin! ». In tal modo involontariamente essa ha rivelato il nome del vero colpevole e Bruno sa di aver sgozzato un innocente. Egli esce di nuovo e la notizia che egli ucciderà anche Pinin vola per il paese. Ma la gente che è stanca di tacere si arma, insorge, vuole impedire ad ogni costo un altro assassinio. Nella disperata caccia all'uomo però Bruno capisce il sacrificio di Mastrantonio e finirà con il lasciare vivo e libero il delatore di cui aveva giurato l'uccisione.

Come si vede *Cristo proibito* è la proiezione del calvario del figlio di Dio sulla odierna situazione sociale.

Curzio Malaparte è un regista nuovo, nel senso più lato della parola: distinto, elegantissimo, silenzioso, educato, instancabile, egli dirige il suo film come se già lo avesse veduto ultimato e lo raccontasse ad un gruppo di amici. Vi ha naturalmente messo tutto ciò che di cinematografico, in venticinque anni di forzata inattività, un uomo come Malaparte poteva avere da dire. Tra l'altro vi ha trovato posto anche per sei gobbetti suoi amici. Lo scrittore regista non ha detto se abbia scrtturato questi sei amici come portafortuna ma è un fatto che almeno cinque di essi hanno dichiarato di fare tutto il possibile per mettere il film sotto i migliori auspici. Il sesto gobbo manca di potere divinatorio poichè è risultato un falso gobbo, ma è stato così pronto a giustificarsi presso lo scrittore con un: « Signò, songo napulitano » che è stato ugualmente scritturato, con la sua gobba finta.

« Uno dei miei prossimi film, conclude serio Curzio Malaparte, avrà quattrocento personaggi, tutti gobbi. E sarà ambientato a Napoli che è la patria dei gobbi ».

Perchè lo scrittore, tra un romanzo e l'altro, intende ormai svolgere una valida attività cinematografica.

MARIO RONTANI



La « troupe di « Cristo proibito » gira attualmente a Montepulciano. Sono localita' particolarmente care al famoso scrittore e neo-regisia, che gli ricordano il periodo della liberazione, quand'egli era ufficiale di collegamento con l'esercito americano.

Una lettera dell'on. Consiglio

Dall'amico on. Alberto Consiglio riceviamo in data 4 ottobre 1950 la seguente lettera:

Caro Contini,

ho visto con grande stupore il mio nome sul settimanale « Film d'oggi » diretto da Mino Doletti. Poiche' in nessun caso avrei aderito a dirigere « in partibus » un periodico sia pure vagamente ostile ai miei amici, ti prego di prendere atto che non ho mai autorizzato il dott. Mino Doletti a porre il mio nome come direttore editoriale sul suo settimanale « Film d'oggi »; ne' lo ho mai autorizzato a pubblicare il mio scritto non destinato alla pubbicazione. Devo inoltre aggiungere, che arbitrariamente si attribuisce l'edizione di « Film d'oggi » alla societa' S.E.S. da me presieduta: ne' io, ne' due degli altri quattro soci della S.E.S. abbiamo mai saputo nulla della cosa.

Cordialmente

ALBERTO CONSIGLIO



Nel film di Malaparte hanno trovato posto sei gobbetti, e non e' escluso che il regista lo abbia fatto per scaramanzia. Questi sei interpreti d'eccezione sono capeggiati da Armandino, un «veterano» del cinematografo



GIOVANNA PALA — LA STELLA D'ITALIA — MISS EUROPA 1951 (ex aequo)
e' raggiante di avere conseguito l'ambito titolo, grazie al
VELLUTO DI HOLLYWOOD di PAGLIERI
la meravigliosa cipria dai toni delicati.

PERSONAGGI E INTERPRETI: ROBERT CUMMINGS (L'Arcangelo Michele), BRIAN DONLEVY (Duke Byron), JORJA CURTRIGHT (Cristina), MARJORIE REYNOLDS (Ginger), BILL GOODWIN (Plumber); **REGIA** di ALBERT S. ROGELL; **PRODUZIONE:** SEYMOUR NEBENZAL - UNITED ARTISTS.



Le paradossali situazioni del film « Solo il cielo lo sa », l'ambiente della cittadina dell'avventuroso West, i caratteri dei personaggi, tutto e' trattato con mano felicemente leggera dal regista Albert S. Rogell.



I personaggi del western, dall'inetto sceriffo alle maliarde ballerine, dall'ingenuo cercatore all'avventuriero, sono noti a tutti. Questa volta pero' appariranno sotto una luce nuova, caricaturale e divertente.

SOLO il cielo LO SA



Non manca, naturalmente, la morale che insegna come i buoni finiscano sempre per avere la meglio. I giornali americani hanno scritto che « Solo il cielo lo sa » e' il piu' divertente film di quest'anno.



Tutto il film e' tenuto su di un tono spigliato, ed e' ricco di trovate. Piu' di un critico americano ha scritto che sembra il prodotto di una cinematografia europea, maestra nella caricatura e nel paradosso.

Solo il cielo lo sa per quanti e quali guai dovrà passare Robert Cummings prima di domare un birbante scatenato qual'è Brian Donlevy e prima di convincere un caratterino come quello di Jorja Curtright a cedere alla forza dell'amore che si sprigiona dagli sguardi dello stesso Brian. *Solo il cielo lo sa* rientra in un genere di film che ha avuto ed avrà fortuna; è una vicenda tragicomica intessuta con molta grazia fra le nubi del Cielo e la vecchia Terra litigiosa, basata sul contrasto tra un'anima candida ed una perversa in un ambiente di primitivi e di violenti che maneggiano la pistola con la disinvoltura con cui si adopera un accendisigari. Naturalmente, perchè il gioco riesca, è necessario che il « birbante » abbia un recondito fondo di bontà, e che il « candido » possegga insospettate doti di energia ed una figura irresistibilmente simpatica: e sono queste le doti particolari di Donlevy e di Cummings.

In breve, ecco la vicenda: al Quartier Generale del Cielo regna la costernazione. Per una svista dell'Arcangelo Michele (Robert Cummings), Duke Byron (Brian Donlevy) proprietario di un caffè-concerto del Montana, non è stato, a suo tempo, dotato dell'anima, ed ora è un emerito mascalzone, che ne combina di tutti i colori. Peccato, perchè, secondo il Libro del Destino, Duke avrebbe dovuto essere un uomo dabbene, molto ricco e sposo felice di Cristina (Jorja Curtright), una maestrina che, per il momento, lo detesta cordialmente. Fra l'altro, Duke ha impegnato una lotta mortale con Plumber (Bill Goodwin), proprietario del « saloon » concorrente. I due, spalleggiati dalle rispettive guardie del corpo, tengono in continuo stato d'allarme l'intera cittadina. Il Quartier Generale del Cielo non può sopportare oltre questa incresciosa situazione. L'Arcangelo Michele, che ne è il responsabile, dovrà scendere sulla Terra per rimediare. Michele, dopo aver tergiversato un poco perchè non gli sarà permesso di ricorrere a miracoli, si decide a partire. Giunto a destinazione, cominciano i guai: viene scambiato per un emissario di Plumber, e fatto segno ad una sparatoria; viene tentato dalla bella Ginger (Marjorie Reynolds), una ballerina del locale di Duke, e minacciato di morte dal fidanzato di lei; e, infine, viene assunto nella banda di Duke, e coinvolto in baruffe e in affari poco puliti. Tutto ciò, beninteso gli accaparra il disprezzo di Cristina, sì che ogni suo sforzo per avvicinare la fanciulla a Duke è destinato a fallire. Anzi, Cristina, ad un certo punto organizza una squadra di cittadini volonterosi per dar la caccia a Duke ed impiccarlo. Nel frattempo Plumber appicca il fuoco al caffè-concerto di Duke. Nell'incendio, un piccolo ed ingenuo ammiratore di Duke sta per rimanere vittima delle fiamme. Il birbaccione lo salva, ma il suo gesto eroico non scuote Cristina. Difatti, Duke continua ad essere quello che è: non solo si vendica dando fuoco al locale di Plumber, ma manda costui all'altro mondo dopo un originale duello alla pistola. La cittadina viene in tal modo liberata da Plumber, ma gli abitanti intendono liberarsi anche di Duke. Questi, che incomincia a sentir rimorsi per il proprio passato, fugge aiutato da Cristina, che nota in lui segni premonitori di pentimento. Purtroppo, gli abitanti della cittadina, non trovando Duke, acciuffano il buon Michele e, credendolo la sua anima dannata, lo condannano all'impiccagione. E Michele sta sul serio per essere appeso ad un albero, quando Duke ritorna e lo libera. L'atto intenerisce il cuore di Cristina, che si getta, finalmente, nelle braccia del suo uomo. Duke, ormai, è un altro: rinnega il suo passato ed è ben deciso ad incamminarsi sulla retta via. E' evidente che l'emerito mascalzone ha ritrovato la sua anima. L'Arcangelo Michele può tornare, soddisfatto, in Paradiso.

TRA LEA PADOVANI E FABRIZI un mago e' tentato dal cinema



Un importante avvenimento, da porre a fianco se non al centro di altre sensazionali notizie dell'ora, è il ritorno a Roma di Achille D'Angelo, ovverosia il Mago di Napoli (nativo però, come capita a tanti napoletani, di Campobasso).

Ed ecco, infatti, un diffuso quotidiano del mattino informare i suoi lettori domenicali: con un articolo su tre colonne, corredato da un titolo a due righi, un occhiello, un sommario, e naturalmente la firma dell'autore, fino a ieri critico d'arte e teorico del technicolor e oggi datosi al cabotaggio giornalistico negli alberghi romani.

Appunto in un albergo romano l'autore dell'articolo ha incontrato Achille D'Angelo. Affabile come sempre, cordiale come sempre, come sempre furbissimo, questi lo ha fatto assistere, come niente fosse e tanto per cominciare, alla miracolosa guarigione d'un mutilato della grande guerra, tale Antonio Carbone, affetto dal morbo di Parkison.

Episodio commovente, come si vede. Ma ciò che più ci interessa in questa sede sono le dichiarazioni del Mago di Napoli sulla sua recente stagione veneziana. A Venezia, D'Angelo ha fatto la sua comparsa — e diremmo meglio *apparizione*, se non si trattasse di un Mago ormai uso al doppiopetto e al commercio mondano — ha fatto la sua comparsa, dicevamo, in pieno Festival, cioè in piena Kermesse del cinema internazionale. Non è riuscito, no, a trasformare in capolavori i film presentati; ma ha fatto altre cose, una più stupefacente dell'altra.

Per esempio, egli ha messo sotto cura Fabrizi e gli ha «*fatto scomparire il ventre*». E questo, signori, è un miracolo davvero, oltretutto nuovissimo, mai tentato da alcuno. Un miracolo che farà affollare ancora di più l'anticamera di quest'uomo, le cui virtù dimagranti si son rivelate, evidentemente, superiori ad ogni tipo di dieta, a qualsiasi trattamento di paraffina. Vedremo presto, sui nostri schermi, una Yvonne Sanson che farà concorrenza a Rina Morelli; un Barnabò che non avrà nulla da invidiare a Luigi Cimara. Avremo presto — grazie a questo benefattore, del resto abbastanza in carne, per quanto lo riguardi — una umanità sottile, disincarnata, ridotta all'osso: senza peso e consistenza, finalmente liberata dall'incubo dell'adipe, ringiovanita nel breve corso d'una seduta.



Dice ancora, il Mago D'Angelo: «*A Lea Padovani ho letto il passato e il futuro indovinando*, senza averla mai vista, *che sotto il seno ha, sin dalla nascita,un a piccola voglia a forma di croce*». Segno che ai maghi tutto è possibile, non solo, ma anche tutti è consentito: persino di svelarci quei segreti delle attrici che la stessa natura ha provveduto a nascondere. Vero che alla rivelazione l'attrice, ossia Lea Padovani, non ha resistito: «*presa dall'emozione svenne*».

Successivamente D'Angelo, o chi per lui, ci informa d'aver diagnosticato alla Bergman, una leggera forma appendicolare, mai riscontrata da nessun medico, e, tutt'assieme, «*il desiderio d'un altro bimbo, che avrà*».

Dunque, a Venezia, intorno al Mago D'Angelo, tutti d'amore e d'accordo, tutti euforici. Chi lo metterebbe in dubbio, se è lui stesso a dichiararcelo?

Senonchè trovandoci ad essere un po' meno ottimistici di quella allegra compagnia, noi traiamo dalle parole del Nostro qualche motivo di preoccupazione. Raccontando l'episodio di Fabrizi, egli parla di questi come d'un bambino felice al cospetto della fata. «*L'attore romano, quando terminò la seduta miracolosa, era addirittura fuori di sé dalla gioia e dallo stupore*». Ma, subito dopo, aggiunge: «*Forse farà un film con me*». E qui il bambino è lui, la fata è Fabrizi.

Qui ti volevamo, infatti, Mago di Napoli! Dunque anche i giganti del tuo stampo, che fanno sparire l'adipe agli attori e investigano i segreti persino anatomici delle attrici, hanno nel cinema il loro tallone di Achille.

Anche tu, alla maniera delle giovinette dei licei innamorate di Gregory Peck o degli operai della Breda rovinati dal neorealismo, hai forse mandato la tua foto, prima che la fama ti raggiungesse sotto altra forma, a una casa cinematografica! Anche tu — via, confessalo, gigante dai piedi d'argilla — custodisci in un cassetto, alla insaputa della tua famiglia e quel che è peggio dei tuoi clienti, un soggettino che è tanto interessante; perchè insomma anche tu ritieni, come tutti, che «la tua vita è un romanzo».



Ma nessuno ti ha dunque detto, insaziabile mago di Napoli, o di Campobasso che sia, cui il rotocalco non è bastato, e nemmeno il cinegiornale della Settimana Incom, e vuoi finire in un film vero, in un film lungo, come la Santona presentataci da De Sica in *Ladri di biciclette*, nessuno ti ha detto dunque in un orecchio, come il padre fa con il figlio, che il mondo del cinema non è bello come lo si dipinge a Venezia?

Via, signor D'Angelo, lei vede che le parliamo con il cuore in mano, da uomo a uomo, senza le riserve, o la soggezione, o l'ironia, che di solito si adoperano con un Mago.

Non vede quanti film ci sono già in giro, quanti altri ne mettono in cantiere, quanta celluloide inutilmente impressionata?

Non vede quanti Antonio Carbone ci sono, sardi e non sardi, ma tutti affetti dal morbo di Parkinson? Per non parlare di tante signore cieche, milanesi e non milanesi, che non aspettano che lei per riacquistare la vista?

Perchè un film di più, se deve costare un miracolo di meno? O se l'umanità deve continuare a camminare con questo incubo sulle spalle, e anzi sul ventre: il peso umiliante del corpo, dell'adipe che avanza e spegne la giovinezza a ogni passo?

Non ha visto quel povero Maggiorani, protagonista del film più premiato di questi anni, com'è finito, sulle *affiches* con le quali *L'Unità* invita il passante frettoloso ad acquistarne una copia? Il passante non l'ha nemmeno riconosciuto.

FRANCO RISPOLI

SERVIZIO SEGRETO



LA PENNA DI CECIL — Dopo circa quindici anni di fortunata attivita' cinematografica, Cecil de Mille ne ha abbastanza di parlare al pubblico attraverso lo schermo, con i superaffollati technicolor. D'ora in avanti affidera' alla carta stampata i suoi messaggi. E' infatti di questi giorni la notizia che De Mille ha accettato di scrivere un commento settimanale per una grande catena di giornali d'America.



MAMMA VIRGINIA — Sembrano ormai definitivamente tramontati i tempi in cui la maternita' costituiva un grave «handicap» per le stelle del cinema. La piu' recente conferma si e' avuta con Virginia Mayo, che non appena annunciato il suo «primo lieto evento» s'e' vista la casa letteralmente inondata da lettere e telegrammi di felicitazioni dei suoi «fans». Nella attesa dell'erede, Virginia s'e' ritirata a Brentwood.



DANNY RICAMBIA — Di ritorno dall'Inghilterra Danny Kaye e' ora rientrato ad Hollywood. Il suo primo pensiero e' stato quello di ricambiare le molte cortesie ricevute dagli inglesi. Non avendo a sua disposizione i saloni della Corte di San Giacomo, ne' potendo invitare i Reali d'Inghilterra, Danny ha «convocato» Laurence Olivier e Vivien Leigh a Beverly Hill's e li ha ricevuti cantando «God save the King».



TALE MADRE, TALE FIGLIA — Non una ma due wamp ha voluto Howard Houghes per il suo prossimo film e le fara' apparire sullo schermo nei ruoli di madre e figlia. Nessuna attrice meglio di Mae West poteva essere la wamp madre e difficilmente si sarebbe potuta trovare una wamp figlia piu' convincente di Jane Russell. Titolo del film sara' «Mother knows best» che significa, all'incirca, «Dai retta a mamma».



CAPRA RENDE DI PIU' — Uno dei piu' recenti film di Bing Crosby «Riding High» diretto da Frank Capra, ha ottenuto in America un clamoroso successo. I produttori hanno subito pensato di sfruttare ancora il fortunato binomio Capra-Crosby. Il regista Richard Hayd che era sul punto di iniziare «You Belong to me» («Tu mi appartieni»), interpretato da Crosby, e' stato sostituito «in tronco» con Frank Capra.



SALUTI CARISSIMI — Durante le riprese del film «All About Eve», Anne Baxter doveva ad un certo punto togliersi il cappello. Il regista Mankievicz credeva di cavarsela con una prova o due. Ann pero' non riusciva a togliersi bene il cappello, e per ripetere la scena doveva farsi ripettinare, impiegando almeno 10 minuti. A conti fatti, ripetuta per ben sette volte, la scena costo' al produttore la somma di 2000 dollari.



DI TURNO LE BESTIE — Nella Mecca del Cinema affermano che in questo periodo «le bestie fanno strada», e non v'e' punta di malizia contro attori e registi. L'ultimo esperimento quello di Francis, il mulo parlante, ha fatto scuola. Dopo i cani, i cavalli, lo scimpanze' di Tarzan, ed i muli avremo ora una scimmietta Bonzo, che, figlia adottiva di Ronald Reagan e Dyana Lynn interpretera' il film «Vai a letto Bonzo!».



LINDA E' SVENUTA — Linda Darnell, dopo un lungo bacio, e' svenuta tra le braccia di Cornel Wilde, durante le riprese in esterni del film «Two Flags west». L'incidente ha suscitato commenti e s'e' detto di un presunto «flirt» Darnell-Wilde. Linda ha pero' smentito energicamente qualsiasi causa romantica o sentimentale, ed ha attribuito il collasso all'aria d'alta montagna. Si girava, infatti, ad oltre 2.500 metri d'altezza.



SPENCER PELLEGRINO — Anche Spencer Tracy verra' in Italia, e, naturalmente, approfittera' della occasione per girarvi un film. Questa volta pero' interpretera' il personaggio di un avventuriero americano che, tra i pellegrini convenuti a Roma in occasione dell'Anno Santo, trova l'ambiente ideale per svolgere la sua attivita'. A Roma, un giovane sacerdote — l'attore Marshall Thompson — lo ricondurra' sulla retta via.

INTERVISTE A VIA VENETO

CESAR ROMERO

deve tutto a Carminati

Quando César Romero decise di attraversare l'Atlantico e venire in Europa, il suo programma era questo: dopo una brevissima sosta a Roma, recarsi al Festival di Venezia, dove era stato invitato ad assistere alla proiezione del suo ultimo film *Once A Thief* e poi, dopo la parentesi di riposo, correre in Inghilterra, ove lo attendeva un nuovo lavoro. Giunse, infatti, nella capitale italiana appena 48 ore prima della inaugurazione della Mostra, si mise in giro come un turista qualunque, ansioso di ammirare le bellezze della città, ed il primo giorno tutto andò bene. Ma, stanco delle grosse macchine americane, si lasciò incuriosire dai minuscoli *motorscooters* e volle provare a guidarne uno, col risultato che fece un gran ruzzolone, si ferì ad un braccio ed il suo film, a Venezia, non potè vederlo.

César Romero è dunque rimasto in Italia ben poco tempo, sufficiente, tuttavia, al sottoscritto per incontrarlo e fare con lui una chiacchierata. In via Veneto un presentatore di eccezione, il regista William Lee Wilder, mi ha fatto conoscere il protagonista del suo film.

Un uomo forte, alto, elegantissimo, il tipo dell'atleta latino, cui due baffetti sul volto virile danno *qualcosa* di mondano, ecco César Romero. Piace sullo schermo alle donne di mezzo mondo e dirò subito che, nella realtà, è proprio come appare in cinematografia: solo i suoi folti capelli neri sono un tantino brizzolati.

Cominciai l'intervista parlando in inglese; ma poi, ricordandomi che Romero, quantunque sia nato a New York, è figlio di cubani (sua madre era una celebre cantante, figlia di un eroe della indipendenza dell'isola) continuammo in spagnolo, per non essere disturbati da orecchie indiscrete. Gli dissi sorridendo: «Romero, mi riveli qualche suo segreto... ». Avreste dovuto vedere la sua faccia: «*Un secreto de mi vida... Pero, si mi vida es tan clara...* ». «Ed allora mi racconti *qualcosa* della sua vita ». E Romero incominciò la sua storia.

« Lei sa che mi sono presentato, per la prima volta in pubblico come ballerino, quando Lisabeth Higgins mi persuase a diventare suo partner nel Park Central Roof. Ho nel sangue la danza, è una passione che mi viene dai miei avi andalusi, e fu facile per me, impormi nei locali più alla moda, locali nei quali si finisce per esser notati. Mi notò, infatti, Tullio Carminati e, una sera, mi disse: « Le piacerebbe, Mr. Romero, di telefonarmi domattina all'albergo? ». Mi proponeva una parte in un suo film, *Strictly Dishonorable*, ed io, confesso, ne fui felice. Questo il primo passo in cinematografia, e non fu un... passo falso se poi furono la «M.G.M.», la «Universal » e la « 20th. Century » a cercarmi. Ma non mi faccia parlare più del mio lavoro. Sono in vacanza, ora. Se vuol sapere altro, le racconterò della mia esperienza militare. Perchè ho fatto la guerra, io, come tanti miei compagni d'arte. Sul principio sono stato nei reggimenti costieri, *y no me gustaba*. Una vita senza emozione. Lo dissi al mio colonnello, mi feci raccomandare e finii su di una nave da guerra nel Pacifico. Fu l'estremo opposto, una vita movimentata come quella non l'ho più matta... per fortuna. Non so proprio perchè, ma il mio reparto s'era specializzato negli sbarchi e nelle battaglie più sanguinose. Le garantisco che a Saipen e a Tinian me la vidi brutta e che gli aerei giapponesi gettavano bombe sul serio... ».

In attesa di una moglie, Romero s'è dato, anima e corpo, alla cinematografia, dove ha impersonato i tipi più diversi. Ma gli mancava, per completare la sua esperienza, l'essersi cimentato nel ruolo del filibustiere, dello sfruttatore. Un ruolo antipatico, si dice, che ogni attore, come del resto ogni attrice (ricordate i film che avete visto e ve ne convincerete), deve pur sostenere almeno una volta. Così, l'anno scorso, egli incontrò William Lee Wilder, un regista e produttore indipendente, il signore che è, qui, con noi, attorno ad un tavolino di un caffè. Dico al sorridente Wilder: « Racconti lei, per favore ». E Wilder mi confessa che, quando decise di realizzare *Once A Thief* si torturò, per molti giorni, alla ricerca del tipo adatto. Il nome di Romero non gli era ancora venuto alla mente, quello della protagonista l'aveva trovato nella splendida June Havoc. Finalmente si ricordò di Romero.

Il film, dunque, di Wilder (che, per intenderci, è il fratello di Billy Wilder) è il primo lavoro di questo produttore e regista che appare su gli schermi italiani. Una storia tragica di una povera e bella ragazza che cade vittima di un volgare, ma simpatico ragazzone, se ne innamora, ruba per lui e finisce in gattabuia. Riesce a fuggire dalla prigione e si vendica del suo uomo, uccidendolo.

La scrupolosità del regista curò che tutte le scene fossero riprese dalla vita reale e non rifatte e falsate negli studi cinematografici. Dirò che, nel buio della sala, mentre assistevo alla proiezione del film mi sovvenne un brano di Stefan Zweig: « ...la sera eravamo stanchissimi. Decidemmo, quindi, di andare ad un cinematografo ».

Perchè, vedete, cari lettori e belle lettrici, sono sicuro che, anche voi, quando scegliete un film, lo vorreste innanzitutto riposante ed interessante. Nell'originale americano, *Once A Thief* è certamente tale. Come, d'altronde, lo sarà il nuovo lavoro che William Lee Wilder ha testè terminato di girare in Italia, protagonisti Aldo Fabrizi, Lea Padovani, Lloyd Bridges, dal titolo *Tre passi a Nord*.

Ma scusate questa lunga divagazione. Ora dovrei riprendere a parlare di César Romero... Ma, allora, sarebbe il Direttore del settimanale a dirmi che l'articolo è troppo lungo e a tagliarmelo. Preferisco terminarlo io, come piace a me, con un giudizio del grande attore su Roma: « *Me gusta, todo Roma me gusta* ».

ANTONIO SPINELLI



June Havoc e Cesar Romero sono i protagonisti del film « Lo sfruttatore », di imminente programmazione, presentato dalla Union Film.



Il pubblico e' abituato a vedere Cesar Romero nei panni del giovanotto elegante e spigliato, che canta e balla sullo sfondo di almeno una mezza dozzina di pin-up. Molte commedie musicali lo hanno avuto protagonista efficacissimo. Con il film « Lo sfruttatore » [Once a thief] Romero torna ad un ruolo che lo rese celebre nei primi anni della sua fortunata carriera.

ULTIME NOTIZIE

U.S.A. — *Il Ministero della Guerra degli Stati Uniti ha consentito la pubblicazione della documentazione cinematografica sulla guerra in Italia dal 1943 al '45, in un documentario, di particolare interesse, che è in corso di montaggio negli studi di una grande casa hollywoodiana, la quale vi inserirà anche il materiale dei propri cineoperatori inviati sul fronte italiano.*

CANADA' — *Le prospettive che può offrire il Canadà ai cineasti stranieri sono state avvertite anche a Hollywood e a Parigi. Una casa americana sta preparando un film, Quebec, che sarà girato in Canadà, in compartecipazione, con John Barrymore Jr. e Corinne Calvet come interpreti. Una troupe francese, inoltre, è partita per il Canadà per girarvi un film d'avventure,* Son Copain.

INGHILTERRA — *Il film* Il Vaticano *proiettato al Festival Cinematografico di Edimburgo, ha ottenuto vive espressioni di lode da parte dei critici cinematografici. Lo* Scotsman, *scrive: « Il materiale naturalmente è magnifico. In Vaticano e S. Pietro vi è tutta la grandezza dell'arte e della storia romana; insieme alla Piazza, S. Pietro e il Vaticano formano il più grande gruppo architetturale del mondo. Le macchine technicolor, superando ogni nostra aspettativa, hanno riprodotto questa magnificenza con una efficacia sorprendente. Il film serve anche per ricordarci della Chiesa Cattolica Romana sotto molti aspetti, e, non ultimo fra questi, sotto quello di patrona delle arti. Il Vaticano occupa un posto a parte fra tutti gli altri films del Festival. I paragoni possono essere più o meno odiosi. Qui sono impossibili ».*

SUD AFRICA — *Si è appreso a Londra da Città del Capo che Henry Watt, uno dei più grandi documentaristi inglesi, è giunto in tale città del Sud Africa e conta di trattenersi un lungo periodo in tale paese per studiarvi la realizzazione di alcuni documentari, E' confermato, intanto, che Dennis Price, uno dei più popolari divi inglesi, interpreterà* South Africa Story, *diretto da D. McDonald, che sarà intieramente realizzato nel Sud Africa.*

GERMANIA — *In occasione della XI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia la rassegna della cinematografia tedesca « Der Neue Film » ha pubblicato un catalogo dei films prodotti nella Germania Occidentale in questi ultimi cinque anni. Dalla pubblicazione si apprende che nel 1946 venne prodotto 1 film, nel 1947 nefurono portati a tremine 6; 19 nel 1948; 42 nel 1949; 34 nel 1950. Attualmente altri 36 si trovano già in lavorazione. Fra le case produttrici in testa è la « Real-Film » di Amburgo con 16 films, seguita dalla « Junge Film Union » con 12, dalla « Camera Film » con 9. Nello stesso periodo sono stati prodotti 335 films culturali e documentari. Il catalogo, che contiene un elenco di indirizzi delle case di produzione, negli « Studios », degli stabilimenti di stampa e di sincronizzazione, degli esportatori e importatori può essere richiesto al « De Neue Film ».*

INGHILTERRA — *Il cinema inglese si è innamorato del balletto. Dopo i trionfi di* Scarpette Rosse *di Powell e Pressburger, e mentre si sta realizzando* I Racconti di Hoffman *con la stessa Moira Shearer, Alexander Korda ha annunciato che realizzerà tra breve* La bella addormentata. The Sleeping Beauty *sarà a colori, e sarà interpretato da Margot Fontany.*

U.S.A. — *Un eccezionale clamore sta suscitando il film* No Way Out *di J. Mankiewicz, la storia di un dottore negro che opera un bianco il quale muore sotto i ferri, onde il medico viene trascinato in tribunale dai parenti del paziente sotto l'accusa di assassinio, in un clima di psicosi razzista esasperato. Bandi per il film, interventi ufficiali pro e contro, polemiche sulla stampa, si susseguono in tutti gli Stati Uniti con un crescente clamore davvero ingiustificato.*

LE BAMBOLE DI ANNA ★ MARIA

Lanciata da quel celebre talent-scouts che è Leonide Moguy, Anna Maria Pierangeli ha tutte le carte in regola per diventare una stella di prima grandezza. Hollywood se l'è voluta accaparrare per almeno cinque anni

Nelle lussuose stanze di un grande albergo romano vive una bambina di diciotto anni che fra qualche giorno ripartirà per l'America, per Hollywood, per la Mecca del cinema. L'avvenire le ha aperto davanti agli occhi porte d'oro ma Anna Maria Pierangeli (questo è il suo nome) è rimasta quella di un tempo, senza pretese, senza capricci e con la sua stanza da letto piena di bambole e di bambolotti. Sono i suoi compagni preferiti e sanno tutto di lei. Anzi, quando Anna Maria è al lavoro basta accostare l'orecchio alla porta della stanza per sentirli parlare della loro bella padroncina.

Il più vecchio, e naturalmente il più saggio della compagnia è un grosso elefante di grigio pelo che qualche anno fa Anna Maria ebbe in dono dalla sorella gemella Marisa. Dumbo è il suo nome, anche se non ha le orecchie sproporzionate e non vola come quello creato da Walt Disney. In compenso, da veterano, racconta della sua padrona: « Quando mamma Pierangeli seppe che alla sua bambina era stato offerto di fare del cinema, non volle sentire ragioni e dichiarò: — Mia figlia il cinema? Mai! — Poi, come accade sempre, essa finì per dare il suo consenso e oggi, appena trova un giornale che faccia gli elogi della sua Anna Maria lo mostra orgogliosamente in giro dicendo: — Avete visto? E mia figlia, la mia Anna! —». Il folto pelo grigio di Dumbo si solleva mentre egli sorride e anche gli altri personaggi che popolano la stanza fanno coro.

Bella, la bianca pecorella avuta in regalo-porta-fortuna dai componenti la troupe di *Domani è troppo tardi* (primo film della giovane attrice) si fa avanti con la sua vocina belante e vuol dire la sua parola: « Io ricordo, comincia, di quando andò a lavorare la prima volta... ». « Voce », chiede un orsacchiotto sistemato su una poltrona in fondo alla stanza. Bella si schiarisce la gola e riprende: « Allora Anna Maria era molto timida e non voleva nemmeno fare del cinema. Non voleva nemmeno leggere il copione e restava timida in un angolo a vedere gli altri che lavoravano. Arrossiva soltanto, appena qualcuno le rivolgeva la parola. Poi il regista Moguy la capì e cominciò a trattarla come una figlia, la introdusse in casa sua, le fece conoscere la moglie e la figlioletta. Anna Maria cominciò a diffidare di meno, a farsi coraggio, ad uscire dal suo guscio. E piano piano le entrò nel sangue la passione del cinema ».

« Oh, che bello! », sospira Principessa, una magnifica bambola che sembra di carne, comperata da Anna Maria a Bologna qualche mese prima. (Principessa vive una vita da sognatrice e si accontenta di commentare e con sospiri romantici i discorsi degli altri).

« Adesso, riprende Bella, Anna Maria vive per il cinema e anche se non deve lavorare, scappa di casa alla mattina prestissimo per andare al teatro di posa. Da quando ha cominciato a fare il suo primo film, non ha avuto che brevissime vacanze e di questo è molto contenta ».

« Chi ha il pane non ha i denti », borbotta Perry, il gigantesco orsacchiotto bianco e rosa che il produttore di *Teresa* le ha regalato a New York; « Io me la piglierei molto più comoda ». Tutti gli altri lo guardano con aria di commiserazione per la sua indolenza, ma Perry finge di non accorgersene e lascia cadere l'argomento.

« Però questa passione per l'arte doveva essere innata, riprende Dumbo, perchè io so che a dieci anni Anna Maria ha preso parte all'ora del dilettante... ».

« Cosa è? », interrompe Gus, un topo di panno lenci che viene dall'America ed è molto giovane. « E' una trasmissione a cui partecipa chi crede di saper fare qualche cosa di artistico e a cui tu non potresti mai prender parte », gli spiega abbastanza esplicitamente Bella.

Dumbo annuisce con un movimento vivace e concordato delle orecchie e dalla proboscite; poi riprende subito il discorso interrotto: « Prese parte all'Ora del dilettante e cantò "Mi chiamano Mimì", dalla *Bohème*. Ed ebbe anche un notevole successo come bambino prodigio ».

« E le piaceva tanto cantare che ora vorrebbe interpretare un film con una parte muta come Johnny Belinda », commenta ironico il bilioso Perry. L'ho sentita io mentre lo dichiarava ad un giornalista qualche giorno fa ».

« Anna Maria, continua la piccola cangura, ha una vera passione per il cinema muto e mentre era in America, ne è andata a vedere di riedizioni! Un giorno ha portato anche me, davano *Luci della città*, con Charlot e quando Anna Maria ha veduto la ragazza cieca ha pianto anche ».

« A quello che so io », borbotta Bongo, l'orsacchiotto nero che cammina da solo regalatole dal regista Zinnemann, « questa ragazza piange un po' troppo spesso. Piange anche quando deve baciare qualche ragazzo davanti alla macchina da presa... ».

« Che vuoi capire tu », insorge Bella, « certamente che piangeva, perchè non aveva mai baciato nessuno e si vergognava a morte. Quando ha dovuto dare un bacio al ragazzino di *Domani è troppo tardi* ha pianto per tre giorni prima di decidersi: si vergognava di farsi vedere da tutti e poi le sembrava ancora più strano dover baciare uno a cui non voleva affatto bene. Soltanto la parola suadente di De Sica, attore nello stesso film, riuscì a convincerla ».

Teresa, la bambola americana dai capelli rossi e dal taglio d'abito ultima moda, si fa avanti con aria da bambola di classe e prende le difese della padroncina. Parla con leggere inflessioni straniere che però sono aggraziate: « Ha ragione Bella, voi siete tutti uomini e non potete capire una fanciulla. Anche per il film *Teresa*, Anna Maria ha fatto qualche pianto e non voleva baciare John Ericson che nella finzione era suo marito. Ma poi è riuscita ad ottenere che invece di quattro baci, nel film, ce ne fossero soltanto tre e si è adattata. Tutto ciò perchè Anna Maria non ha ancora dato un bacio vero, d'amore, a nessuno! ». L'argomento era piuttosto delicato e ci fu un momento d'imbarazzo.

Toby, il cocker spaniel di ceramica cecoslovacca, cercò un argomento nuovo: « Lo sapevate che quando Anna Maria era piccola, una balia le mise per gelosia un dito in un occhio e la bimba rischiò di perdere la vista? Le due gemelle erano state date a due balie diverse che cominciarono ad essere reciprocamente gelose e un giorno litigarono con le bimbe in braccia. Ad Anna Maria scese addirittura la cornea, ma samente come prima e ora ha gli occhi più belli che mai ». Il ghiaccio era rotto, l'imbarazzo era tolto. « E lo sapete, insorse Gus, che quando Anna Maria avrà terminato questo suo terzo film, *Domani è un altro giorno*, tornerà in America di nuovo e farà un film con Spencer Tracy? ».

Ormai la baraonda era scatenata e tutti parlavano contemporaneamente e per non essere da meno degli altri i sette gattini musicisti, dono del disegnatore Bill Mauldin (la così detta Billi Mauldin Mice Band) si misero a picchiare e a soffiare nei loro strumenti.

Quella sera durarono più a lungo del solito, perchè Anna Maria tardava a rientrare. Cosa poteva esserle accaduto? Non lavorava mai fino a quell'ora tarda. Poi ecco il solito passo noto nel corridoio e il rumore della chiave nella serratura. Di colpo tutti zittirono e Anna Maria entrò nella stanza; ma non accese nemmeno la luce e si gettò sul letto, prorompendo in un pianto sconsolato. Una ventata gelida era entrata con lei e i poveri pupazzi di stoffa e di paglia, sbalorditi, ebbero un brivido. Poco più tardi squillò qualche volta il telefono, furono comunicazioni brevi e sommesse. Poi la padroncina Anna Maria si rannicchiò nel lettino stringendosi attorno le sue bambole e i suoi bambolotti, unici amici di quella terribile sera. Sottovoce i pupazzi si raccontarono la tremenda notizia: « E' morto il suo papà », dicevano, « è morto il suo caro papà... ». Anna Maria singhiozzava ancora disperata, ma a poco a poco si placò in un sonno riposante.

I suoi bambolotti le cantarono per tutta la notte una dolcissima ninna-nanna.

GIORGIO CAPUA



ANNA MARIA 1933



Il film « Teresa », girato per la parte italiana sull'Appennino Emiliano, ha fruttato ad Anna Maria Pierangeli la scrittura hollywoodiana. Trasferitasi nella capitale del Cinema ha entusiasmato i colleghi americani.



Per il film « Domani e' troppo tardi », premiato alla Mostra di Venezia, la scelta di Leonide Moguy s'e' dimostrata particolarmente felice. Nella foto la Pierangeli e' con Leurini, altra scoperta del regista Moguy.



Ecco un'inquadratura di « Teresa » di un gusto inequivocabilmente americano. La giovanissima attrice e' nata diciotto anni fa a Cagliari, ma abita a Roma fin dalla prima infanzia.

Tutte le proiezioni della
XI MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA
sono effettuate con apparecchi:
CINEMECCANICA



Ad Hollywood Sarah Churchill e' famosa per l'estrema puntualita'. Giunge agli « studios » a bordo di una biposto « Killman-Minks » di colore verde chiaro. Porta sempre con se qualche libro di lettura



Come le colleghe piu' famose anche Sarah Churchill ha posato per una serie di foto pubblicitarie. Operatore e' il celebre Clarence Bull che lavora ad Hollywood da circa vent'anni ed e' chiamato «mago Bull».



Una delle prime conoscenze di Sarah a Culver City e' stata quella del «policeman» addetto allo schedario degli impiegati. E' un ex-marinaio che era a bordo di una corazzata su cui viaggio' Winston Churchill.



Ecco Sarah Churchill nel cine-fonico di uno sta woodiano in compagnia di Fred Astaire, menti delle canzoni del film « Royal Wedding ». Pe la figlia di Winston cantera' e danzera'. Sarah della celebre scuola di danze classiche Coch

SARAH CHURCHILL

I cineasti americani l'hanno trasformata. Oggi nessuno riconoscerebbe in lei la protagonista di "Daniele Cortis". La figlia del celebre statista inglese, moglie di un fotografo, ballerà e canterà per la prima volta sullo schermo. Sarah Churchill ha conquistato tutta Hollywood per il suo modo di fare e la sua cordialità.

I coniugi Beauchamps vivono in una casa a due piani su una delle spiaggie del Pacifico: fa parte di una lunga fila di palazzine che Hollywood nei suoi primi giorni di gloria eresse sulla spiaggia di S. Monica. Alcune sono state rimodernate e poi una di esse, la casa d'estate di Marion Davies, è diventata un albergo e si chiama « Ocean House ». Ma quasi tutte le palazzine guardano malinconicamente verso il mare conservando tutte le caratteristiche dello stile 1920-1930. La casa dei Beaucnamps appartiene ancora a Bebè Daniels e a suo marito Ben Lyon, due « sorpassati » nell'ambiente di S. Monica ma non per il pubblico inglese: infatti nella capitale del Regno Unito Mrs. Daniels è una celebrità della radio e suo marito è uno « scopritore di talenti » per conto della 20th Century Fox. Bebè partì in tutta furia, telefonicamente chiamata da Londra, e lasciò ai Beauchamps la vecchia casa.

E' una grande casa. Ci sono stato una sola volta ed ho avuto l'impressione di aver contato non meno di 15 stanze, con tre o quattro camere da letto e stanzini e corridoi: somiglia in qualche modo a una casa di campagna della ricca borghesia inglese di Folkestone o a una casa di villeggiatura di Lime Regis. Il mobilio è perfettamente adeguato allo stile della costruzione. Ricorda a Mrs. Beauchamps qualche cosa della tenuta paterna di Checkers? forse sì.

A questo punto un chiarimento: non vorrei dimenticarmi di avvertire i lettori che Mrs. Beauchamps è Sarah Churchill, la figlia dell'ex premier britannico.

Avrete sentito dire che Sarah Churchill è in questi giorni sotto pressione per il suo primo film americano, intitolato *Royal wedding* avendo come partner Fred Astaire: questo significa che la figlia di Winston deve danzare e cantare, oltre che recitare. Il battesimo di Hollywood fu dato a Sarah dal produttore Arthur Freed il quale si entusiasmò dell'idea di poter utilizzare quel tipo di donna così particolare, dalla capigliatura color rame e dai verdi occhi su cui scendono lunghe sopracciglia. Ecco come Hollywood scoprì Sarah Churchill. Essa era a Los Angeles con la troupe di *Philadelphia Story*, ed aveva preso il ruolo di Katarine Hepburn. Era già stata ad Hollywood esattamente altre cinque volte, ed avrebbe dovuto visitare altre trentacinque città dell'America prima che la tournée di *Philadelphia Story* fosse completata. In una visita alla M.G.M. aveva conosciuto Mr. Mayer, il « boss », Haward Strickling, suo capo dell'ufficio stampa, il produttore Joe Pasternak e superfluo dirlo, tutti gli attori di origine britannica che si trovavano nello stabilimento. Aveva avuto l'occasione di esprimere un desiderio, sicura che sarebbe stato accolto: aveva chiesto di fare un provino in technicolor. Non era mai stata fotografata a colori, né per i films girati in Inghilterra né per quelli realizzati in Italia. Le sarebbe piaciuto di avere un provino in technicolor per tenerlo come ricordo di una curiosità appagata. Quelli della M. G.M. sono abitualmente molto cortesi con gli ospiti di riguardo; e poi l'ospite si chiamava Sarah Churchill e infine la richiesta era stata fatta con una irresistibile grazia. Il provino fu fatto, Sarah Churchill lo ebbe in dono e non se ne seppe più niente fino a quando un giorno, in un albergo di New York, ebbe una telefonata da Freed che si trovava ad Hollywood.

A questo punto potremmo riassumere sbrigativamente la storia del debutto dicendo che Sarah fu scritturata e varcò col batticuore la soglia degli studios della M.G. M. in cui era entrata serenamente sorridente qualche mese prima come gradita visitatrice. Ma vale la pena di essere precisi e dettagliati. Sarah arrivò ad Hollywood ed ebbe in consegna il copione del film. Poi ci fu un lungo periodo di attesa durante il quale due «-stars » si succedettero nel ruolo di protagonista: June Allyson, ritiratasi perchè si trovava in attesa di un bimbo, e poi Judy Garland che ebbe il noto incidente del tentato suicidio. Alla fine il ruolo fu assegnato a Janie Powell. In *Royal Wedding* Sarah Churchill fa la parte della figlia di un oste costretta a guadagnarsi la vita in un music hall di Londra (uno di quei locali che si trovano verso Edèware Road) facendo la ballerina. Una coppia famosa di ballerini ameri ani (Fred Astaire e Janie Powell) capita casualmente nel music hall, vede la ragazza e, naturalmente avviene che la ragazza faccia loro un'enorme impressione. Da ballerina di fila del music hall essa diventerà celebre; Fred Astaire si innamorerà di lei mentre le elargisce generosamente il meglio della sua famosa tecnica di danzatore e tutto finirà per il meglio.

All'epoca in cui ho assistito ad alcune riprese del film a Culver City Sarah svolgeva un numero di danze, e c'era tanta gente invitata ad assistere alla scena.

E' intile dire quanta curiosità circondi ad Hollywood la figlia di Winston Churchill. Ma tutti quelli che l'hanno conosciuta ne parlano con simpatia come di una donna che sa il fatto suo. Ne lodano la squisita cortesia, il tratto molto famigliare, il sorriso simpatico e lo spirito notevolmente vivace. Le signore che l'hanno avuto ospite in casa loro la trovano eccezionalmente affabile e alla buona: questo apprezzamento è particolarmente importante in una città come Hollywood dove ancora nel 1950 fanno impressione un titolo onorifico d'origine inglese, un titolo nobiliare italiano o uno



no stabilimento holly-
mentre incidono una
». Per la prima volta
Sarah e' stata allieva
Cochrane, a Londra.



Sarah Churchill nelle cucine di uno « studios » della Metro, intenta a preparare le uova strapazzate all'inglese (con prosciutto, patate fritte e salsa dolce di mele). Il noto attore comico Red Skelton non sembra molto convinto dell'abilita' culinaria della collega d'oltre Atlantico. Ma dovra' ricredersi.



Una nuova attrice deve provvedere al suo guardaroba. Una delle disegnatrici piu' richieste d'America, Helen Ross, e' stata scelta per aggiornare alla moda di Hollywood l'abbigliamento di Sarah. Nell'atelier della Ross, la nuova star prova uno degli abiti che dovra' indossare nel suo prossimo film - rivista.



Hollywood ha fabbricato per Sarah Churchill un volto nuovo. Il marito dell'attrice, il fotografo Beauchamps, e' stato consultato piu' volte circa il « maquillage » da adoperare per Sarah. Dalle mani dei tecnici americani e' cosi' venuto fuori un personalissimo tipo di bellezza femminile, un ovale un po' duro ed angoloso che sembra possedere spiccate doti di fotogenia. La Churchill conduce una vita ritirata e non ha fatto molte amicizie, pur trattando tutti con grande gentilezza e cordialita' gli operatori ed i tecnici in special modo.

stemma di origine spagnola. La figlia di Winston Churchill si è sentita chiedere centinaia di volte fino alla noia: « Che cosa dice vostro padre del fatto che voi siate venuta a lavorare ad Hollywood? ». Pazientemente essa spiega di essere stata in arte per parecchi anni e che la sua famiglia ha apprezzato la sua passione per il teatro e per il cinema. « La nostra famiglia è come tutte le altre e tra di noi siamo molto in confidenza. Ma io non so quello che pensa mio padre, come egli non sa quello che penso io. Abbiamo abbastanza rispetto uno verso l'altro per non chiederci i nostri più intimi pensieri ».

L'attuale marito di Sarah (che è divorziata dall'attore inglese Vic Olliver) è Antony Beauchamps, fotografo e ritrattista di fama internazionale. Si incontrarono in America. Ovviamente Hollywood è molto curiosa su tutto quanto concerne la vita famigliare di questa coppia eccezionale. Il fatto che Sarah abbia vissuto la vita del palcoscenico fin da quando aveva poco più di 20 anni e non sia stata cresciuta secondo la tradizione delle figlie di importanti personaggi politici inglesi, è una cosa che non può essere compresa dagli arricchiti di Hollywood. Questi vedono in lei tutta la gloria di Westminster e il profilo di Sarah richiama alla loro memorira quel po' di storia inglese che sanno. Domandano gli amici di Hollywood: « Che cosa pensa vostro padre del vostro secondo marito? ».

Antony Beauchamps è un fotografo di « celebrità » e non ha un momento libero. La più gran parte dei suoi ritratti fa parte di un certo ambiente che non ama la pubblicità. Antony è stato solo tre volte negli studios della M.G.M.: una delle tre volte per fotografare la moglie. Quelli della M.G.M. dicono che Antony non ha nulla in comune con gli altri mariti di mogli celebri. Sarah è una sincera ammiratrice dell'arte di suo marito e tiene che nessuna sua fotografia sia pubblicata senza l'approvazione di lui. Condivide in tutto e per tutto i suoi gusti e i suoi apprezzamenti. Antony, pur interessandosi alla carriera cinematografica di sua moglie, non fa nulla per farsi notare, il che si rileva con vivo compiacimento da parte di tutti gli inglesi di Hollywood. Gli inglesi di Hollywood si riuniscono a casa Beauchamps a intervalli regolari: Sarah ed Antony frequentano le case dei loro amici, conservando un'abitudine instaurata una quarantina d'anni fa da Sir Aubrey Smith.

Deborah Kerr mi disse una volta: « Kipling sarebbe stato fiero di loro ». Ma vi sono anche degli americani nel folto stuolo degli ospiti della casa dei Beauchamps: Sarah ed Antony sono degli ospiti generosi, simpatici: Hanno guadagnato larga notorietà le loro riunioni dei pomeriggi di domenica in cui vengono offerti coktails e sandwiches di pollo con insalata. Ad un « party » sono intervenuti recentemente Sir Cedrich Hardwicke con Mary Scott (che si dice si sia segretamente sposata con lui), Nancy Oakes, Richard Green e Preston Sturges. Sarah li aveva avuti come amici fin dai primi giorni del suo arrivo.

Per quanto possa sembrare strano Hollywood non è ancora riuscita a trovare un modo soddisfacente per il lancio pubblicitario di Sarah. Come si può presentare una donna del genere al pubblico americano in modo che gli piaccia?, si domandano gli specialisti. Quelli della M.G.M. hanno deciso di lasciar andar le cose come vanno: e che cioè Sarah Churchill veda chic vuole, si lasci intervistare parli quanto e come vuole. Si vedrà poi quali saranno le prime reazioni del pubblico americano. Questa è apparsa la soluzione più logica del difficile problema. Ma qualche tempo fa il capo dell'ufficio stampa della M.G.M. Howard Strickling, ha rivolto una precisa domanda a tutti gli impiegati del dipartimento pubblicità di Culver City: « Che cosa pensa di Sarah Churchill il pubblico americano? ».

Voglio provare a rispondere per mio conto a questa domanda. Per quanto il pubblico americano abbia letto ben poco a proposito di Sarah al di là delle brevi notizie occasionalmente apparse, si è fatto una larga pubblicità, nel modo più inusuale. Naturalmente non c'era da pensare al sistema usato per lanciare Jane Russell o Ruth Roman. Si è puntato sul cognome Churchill: una volta tanto il pubblico di Hollywood ha aggrottato le sopracciglia. Scrittori notevoli si sono interessati della figlia di Winston divenuta attrice cinematografica. Non vi saranno quarantatre copertine delle più importanti riviste illustrate con la immagine di Sarah Churchill come fu per Ruth Roman. Ma i profili biografici che sono stati fino qui pubblicati dicono chiaramente che senza bisogno della geniale trovata di un « pubblicity-man » Hollywood ha trovato la pubblicità adatta per questa attrice.

Quando un agente di pubblicità si presentò a casa di Sarah per comunicarle che essa era stata messa a disposizione della celebre Louella Parsons per le radio interviste della domenica essa seppe preparare una sorpresa che conquistò immediatamente l'attenzione dei radio ascoltatori: raccontò, con il tono di una imbarazzata improvvisazione, un divertente aneddoto su Winston Churchill.

Sono in parecchi a dire ad Hollywood che per la pubblicità della figlia di Churchill non c'è da spremersi le meningi: basta lasciare fare a lei. Per esempio sono stati migliaia e migliaia i giornali di tutto il mondo che hanno riportato come nel questionario presentato dalla M.G.M. per la compilazione della scheda personale alla domanda: « Qual'è l'occupazione di vostro padre? », Sarah abbia risposto: « Pittore ».

Non sempre gli agenti di pubblicità la trovano docile ed ubbidiente. Ci fu un'occasione in cui la M.G.M. teneva moltissimo che essa facesse da indossatrice per il lancio di nuovi modelli sulla rivista « Vogue ». La risposta fu un cortese ma fermo rifiuto: « Sono lusingata dell'offerta e ringrazio. Ma la mia occupazione è quella di attrice e non vorrei far torto alle modelle prendendo il loro posto ».

Ma l'aneddoto più divertente a proposito dell'eccezionale imbarazzo in cui vengono messi gli uomini della pubblicità da Sarah Churchill è questo che sto per raccontarvi.

Nel giorno in cui fu girata la prima scena a cui essa prendeva parte, tornata nel suo camerino trovò un mazzo di rose gialle. Chiesto ad un inseviente chi le avesse portate si sentì rispondere che erano state inviate da un giornalista dell'ufficio pubblicità. Allora essa telefonò chiedendo del giornalista e ringraziandolo calorosamente gli domandò: « Come sapete che le rose gialle sono le mie favorite? O è semplicemente una scelta casuale? ».

Dall'altra parte del telefono la voce del giornalista leggermente emozionata rispose che non si trattava di una pura casualità ma che egli aveva inviato delle rose di quel colore perchè nel linguaggio dei fiori il giallo significa una certa cosa. « Che cosa? » domandò Sarah Churchill. Dopo un'esitazione in cui si sentiva chiaramente l'imbarazzo della risposta, la voce del giornalista annunziò: « Il giallo vuol dire gelosia ».

Sarah Churchill rise a lungo, divertita e disse all'interlocutore: « Voglio dirlo subito a mio marito. Nessun corteggiatore, in Inghilterra, era arrivato a queste finezze ».

WINNIFRED STEWART



Guido e Paola conoscono l'avvilente atmosfera degli appuniamenti alla periferia, la triste, fredda banalita' delle camere ammobiliate, e la umiliante necessita' dei sotterfugi e delle menzogne.



Paola s'illude per un istante di poter sfuggire al suo destino di donna giovane e bella, sposa ad un uomo piu' anziano, un po' per freddo calcolo, un po' per ambizione ed anche per curiosita'.



Quando il marito di Paola, trova la morte in un incidente d'auto, i due amanti potrebbero vivere felici se il loro amore non si fosse gia' inaridito. E si separano. Ma questa volta per sempre.

IL FILM
DELLA SETTIMANA

CRONACA DI UN AMORE

Una giovane e bella ferrarese, moglie di un ricco industriale di Milano assai più anziano di lei, non ha, all'epoca in cui l'azione si svolge, che ventisette anni; non lo ha sposato per amore si sa: un po' per interesse, un po' per ambizione, un po' per curiosità. Un giorno il marito, che non conosce il passato della ragazza, vuol sapere qualche cosa di più sul conto di lei e, da uomo pratico, si affida a un detective. A Ferrara, il detective non fatica a scoprire che la ragazza, qualche anno prima, ha avuto un fidanzato, uno studente sempre in arretrato con gli esami, pieno di idee e buono a nulla, inconcludente e presuntuoso. Ma non è stata un'avventura passeggera, i due si sono amati all'ombra di un legame materiale che da tempo univa lo studente a un'amica della ragazza. Il loro torbido sentimento ha preso corpo e si è rafforzato proprio in vista di « quell'altra » che li separava, e progetti e fantasticherie sono nati facendosi precedere da un solo pensiero: « Se lei non ci fosse... se potesse sparire ».

Un giorno, in un fortuito incidente, « l'altra » muore; ora i due sono liberi, la disgrazia però pesa su di loro come una colpa commessa in comune e, incapaci di amarsi, si separano.

L'inchiesta di quel poliziotto turba il giovane che teme si indaghi su quel lontano e non dimenticato crimine ideale. Perciò egli parte, si reca a Milano, e qui per caso incontra l'antica fidanzata bellissima, vestita con raffinata eleganza e più conturbante che mai. La passione si risveglia in loro e diventano amanti. Conoscono l'angosciosa incertezza degli appuntamenti alla periferia, la triste, fredda banalità delle camere ammobiliate, le menzogne e i sotterfugi. Ma, sopratutto, ritrovano l'antico sapore della presenza invisibile « dell'altro », ora il marito, e riprendono a sognare le infinite possibilità che avrebbero se « lui » non ci fosse. Questa volta però sono decisi a uccidere. Piano piano, esasperati e ossessionati, il delitto prende forma nelle loro menti. Hanno già un piano, e stanno per eseguirlo quando un giorno, il detective privato informa il marito della relazione dei due. L'uomo, innamorato e geloso della sua giovane e splendida moglie, è schiantato dalla rivelazione. Disperato, esce di notte dal suo stabilimento e si lancia al volante della sua automobile. L'orgasmo gli impedisce di controllarsi ed egli ha un incidente nel quale perisce.

Di nuovo « loro » sono liberi, la sorte li ha ancora una volta aiutati. Ma, ancora una volta, i due si lasciano. Per sempre. L'uomo comprende che non hanno ragione di amarsi perchè il loro amore è fatto di insoddisfazione reciproca e, sopratutto, si rende conto che sul rimorso non potranno mai costruire una nuova vita.



Nel film « Cronaca di un amore », con il personaggio della moglie infelice ed infedele, giovane e bella, Lucia Bose' ha fornito la prima e piu' impegnativa prova delle sue possibilita' artistiche. Sotto la guida di Michelangelo Antonioni, l'ex reginetta di bellezza ha dimostrato di essere brava almeno quanto bella.

MASSIMO GIROTTI
LUCIA BOSE'
GINO ROSSI - MARIKA ROVSKY - FERDINANDO SARMI
Regia: MICHELANGELO ANTONIONI
Operatore: ENZO SERAFIN — *Musiche:* M o GIOVANNI FUSCO
Produttore: FRANCO VILLANI
Associato: STEFANO CARETTA
Organizzazione generale: GINO ROSSI



Ai piedi dell'atrice Ester Mellucci la casa di Nerone, con il peristilio, le colonne e tutto il resto: non e' un trucco fotografico, si tratta soltanto di un modellino per il « Quo vadis ! » preparato da mani pazienti.



La lingua batte dove il dente duole. Il proverbio vale anche per i draghi, sopratutto se l'incisivo e' tra le mani di una graziosa stellina. Il Drago e' stato costruito per « L'Orlando Furioso » di prossima realizzazione.

VISITA AI TECNICI DI CINECITTÀ

L'UOMO DEI MIRACOLI NON FECE SALTARE LA BIGA

Forse li aveva ingannati il Colosseo privo di porte, forse erano stati male informati, fatto sta che gli americani quando vennero in Italia a girare il *Quo Vadis?* si portarono appresso un tipo di lucchetto romanico che faceva ridere anche chi non sapeva il latino.

Quando Guido Presepi, capo reparto del padiglione miniature, vide con che razza di lucchetto sarebbero state chiuse le carceri che figurano in alcune scene del film, disse che tutt'al più quel tipo di serratura avrebbe potuto servire a Cristoforo Colombo per chiudere la cambusa della sua caravella, poichè gli antichi romani, i quali in quanto a fidarsi non erano troppo dissimili da quelli di oggi, usavano cose più solide.

Disegnò infatti un modello di lucchetto dei tempi di Augusto e lo consegnò ad un architetto americano il quale ringraziò e lo fece subito realizzare.

Recentemente, lo stesso Presepi fu informato che per una scena del film, in cui era necessario che ad un certo momento la ruota di un biga uscisse dal mozzo e se ne andasse per conto proprio, gli americani non avevano trovato di meglio che installare sotto la biga una bombola carica ad una pressione di cinque o sei atmosfere la quale presumibilmente oltre alla ruota avrebbe fatto saltare anche la biga e chi ci stava sopra.

In considerazione del fatto che la guerra era finita il bravo caporeparto ritenne opportuno studiare un metodo più pacifico per far uscire la ruota dai gangheri e disegnò un sistema di leve che permettevano di eseguire l'operazione in tutta tranquillità.

Queste cose al reparto miniature accadono tutti i giorni e Presepi, che lo dirige con la competenza che gli viene da cinquant'anni di cinema, non si meraviglia più di niente.

Fu lui che nel 1924 risolse la complicata questione della trireme costruita per la lavorazione del film *Ben Hur*. La faccenda andò così: la nave aveva 174 remi e la prima volta che tentarono di farla camminare ogni remo procedeva per conto proprio perchè i 174 rematori scritturati per l'occasione non sapevano andare a tempo. Fu stabilito un mese di allenamento; ma Presepi inventò un congegno che eliminava un terzo degli uomini e permetteva una perfetta sincronia di movimenti e in pochi giorni la nave fu in grado di navigare perfettamente. Mancò poco che gli facessero un monumento.

Da quando è stata costruita Cinecittà, a tutti i film che hanno richiesto particolari esecuzioni, l'opera di Presepi è sempre stata indispensabile, perchè egli supera all'italiana, vale a dire con poca spesa, ogni difficoltà.

Ne *La bellezza del diavolo* per esempio il complicato macchinario eseguito dallo stesso Presepi, fu fatto funzionare con una macchina da caffè, di quelle in uso nei bar e alla fine delle riprese, fatto con la stessa macchina, René Clair offrì il caffè a tutta la troupe.

Quasi giornalmente egli si vede arrivare qualcuno che gli sottopone problemi nuovi da risolvere, che chiede modifiche, perfezionamenti, adattamenti, e lui a tutto trova una soluzione e per tutti ha un suggerimento, un consiglio, una nuova proposta. Il reparto miniature, che come attribuzione specifica è addetto alla riproduzione su scala ridottissima degli « esterni », per merito suo è diventato una fonte inesauribile di invenzioni, di trucchi, di strattagemmi. Il padiglione dove egli lavora insieme a dodici persone è sempre silenzioso come si conviene ad una attività che appartiene più alle arti magiche che non alla vita reale, e per rendersene conto basta entrare e guardarsi intorno. Alle pareti sono appese centinaia di riproduzioni di ogni sorta campanili, chiese, palazzi, cannoni, barche a vela, transatlantici; cavalli snodabili appoggiati a città piccolissime ma definite in ogni particolare, uomini di gomma e manichini mescolati agli oggetti più strani. Dal soffitto pendono copie perfette di monumenti famosi, ricostruzioni di ville romane, plastici di foreste, bozzetti di scene.

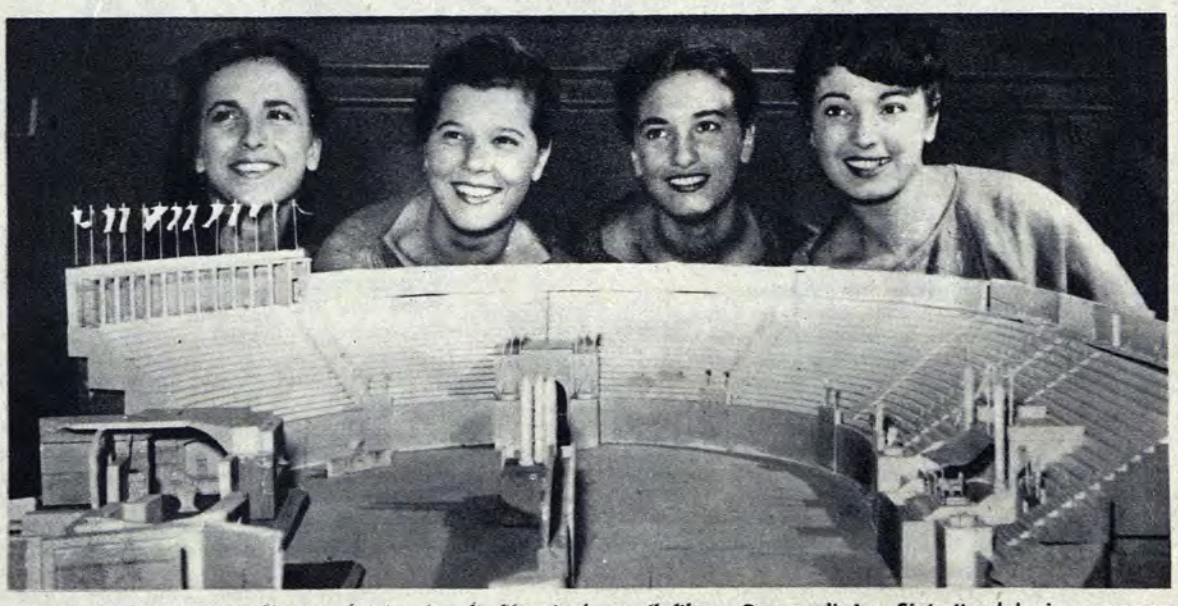
Al centro del padiglione fa bella mostra di sé un drago costruito per il film *Orlando Furioso* mentre in un angolo Orlando a cavallo viaggia verso la luna: appoggiato ad una parete, l'ippogrifo spennacchiato e ancora da completare, sembra un asino con la testa di un piccione arrabbiato.

In questa specie di museo Presepi e i suoi operai lavorano servendosi di attrezzi che farebbero la gioia di tanti bambini, maneggiando minuscoli pezzetti di legno e pennelli piccolissimi, e poichè la misura comune non è il metro ma il centimetro le loro mani si muovono con la leggerezza e la grazia delle dita di un parrucchiere di grido sui capelli di una signora elegante.

Fino ad oggi il reparto ha costruito centinaia di bozzetti, di plastici e di riproduzioni, fra cui le più importanti, per l'entità dei problemi risolti sono state le ricostruzioni dell'Alcazar e quelle relative ad alcune scene de *La corona di ferro*. Laboriose esecuzioni ha richiesto anche *La bellezza del diavolo* per cui è stata ricostruita una intera città e, in scala maggiore, il palazzo del principe, il quale palazzo ora riposa insieme ai bozzetti dell'*Orlando Furioso* film che se sarà realizzato impegnerà il reparto miniature a fondo.

Attualmente, essendo Cinecittà affittata interamente agli americani nel padiglione non c'è molto lavoro. E, per ora, oltre a modificare lucchetti e ad impedire che le bighe diventino carri armati, il buon Presepi attende alla esecuzione di alcuni plastici che insieme alla riproduzione di alcuni teatri di Cinecittà figureranno nella mostra della tecnica cinematografica di Torino.

GILBERTO NANNETTI



Ancora un bozzetto realizzato dai tecnici di Cinecitta' per il film « Quo vadis ! ». Si tratta del circo romano visto in sezione. E c'e' da credere che i feroci leoni non oseranno mangiare queste quattro «pin-up» italiane. Sono (da sinistra a destra) le « vestali » Rossana Liofredi, Wilma Lambertini, Anna Maria Ferri e Esther Mellucci.

Gli scrupoli di PAPPALARDO

Per chi ancora non lo conoscesse faccio una rapida presentazione. Di Pappalardo non si misura l'altezza ma l'altitudine, per cui ogni aspirante attore che vuole entrare a Cinecittà deve saper fare dell'alpinismo. Ed è così alto che in genere le persone che gli passano davanti sono attentamente scrutate dal terzo occhiello della sua giacca; lui non guarda, fa solo delle panoramiche e basta.

Naturalmente gli illusi penseranno subito che sia sottile come una pertica. Errore. La sua schiena sembra un pianoforte a coda e le poche « topolino » che andarono a sbattergli contro furono recuperate in pietose condizioni. D'altronde provare per credere.

Sul suo carattere i pareri sono discordi: gli aviatori che passano sulla sua testa a duemila metri di quota lo trovano un tipo pacioso ed inoffensivo, dello stesso parere sono gli abitatori dell'Uganda. Invece le aspiranti comparse e i marinai affermano il contrario.

Quanto al linguaggio diplomatico che usa in determinate circostanze c'è chi dice... ma la Magnani... altri invece... sì, ma quella volta della comparsa che non se ne voleva andare... Insomma come si vede queste dotte disquisizioni sulla lingua non finiscono mai.

Ed ecco che avete fatto conoscenza con Pappalardo, il portiere di Cinecittà, il famoso portiere. Ora siete avvertiti. A Cinecittà c'è un solo ingresso, dietro l'ingresso c'è Pappalardo, ragione per cui chi volesse entrare di frodo è meglio che se ne stia a casa, perchè da che mondo è mondo e da che Pappalardo è Pappalardo, dal cancello non è mai entrato nessuno che non fosse regolarmente autorizzato, bollato e controfirmato. Tant'è vero che le comparse che spesso lo ricordano nelle loro preghiere suggeriscono al Padreterno di metterlo per premio come secondo portiere vicino a S. Pietro. Ma, per la verità, sulla sincerità di questi suggerimenti io non metterei la mano sul fuoco e nemmeno Pappalardo ci giura poichè continua imperterrito a restare sordo ad ogni implorazione tendente ad ottenere una entrata di favore.

Perchè il nocciolo è tutto qui: l'entrata di favore, come se Pappalardo non sapesse che una volta entrata, una ragazza potrebbe anche diventare un'attrice; ma siccome Pappalardo è amante del buon cinema e ha particolarmente a cuore quello italiano, così si fa uno scrupolo di coscienza. « Avessero a dire, poi, che l'ho scoperta io! Dio liberi, mi rovinerei la reputazione ».

CAFKO

DELITTO a Hollywood

★ ROMANZO DI DOROTHY CAMERON DISNEY ★

Si guardò senza saper cosa rispondere poi fece col capo un cenno di frettoloso assenso e uscì dalla stanza.

Presi un bagno, mi cambiai abito e, sentendomi infinitamente meglio, scesi di nuovo al piano di sotto. Dei rumori che provenivano dalla cucina mi dissero che Raymond aveva fatto ritorno. Mentre passavo davanti al salotto, Ruth mi chiamò e mi chiese se volevo fare insieme a lei un piccolo spuntino fuori.

« Ma Barbara, non deve venire tra poco? » chiesi sorpresa. La ragazza parve esitare.

« Ecco... Credo che miss Kaye porterà con sé degli ospiti, questa sera, così ho creduto che era meglio che io mangiassi qualche cosa e poi me ne andassi un po' fuori ». Una strana emozione di cui non volevo conoscere la causa si era impadronita di lei: avrei giurato che era lì lì per piangere un'altra volta. Aggiunse frettolosamente: « Forse dovrei avvertirvi che vostra nipote si prepara a dare un annuncio... una notizia che sarà una grande sorpresa per i suoi invitati ».

Fu in quel preciso istante che Raymond scivolò dalla cucina nel salotto. « Scivolò » è la sola parola con cui io possa esprimere il suo modo di camminare: portava quella specie di scarpe che hanno non soltanto il soprattacco ma anche l'intera suola di gomma ed era chiaro che non dimenticava mai, neppure per un istante che la sua vera vocazione era la danza. Ed io, che mi sentivo disposta ad accettare le scarpe e il modo di camminare, mi dissi che non avrei mai creduto che dovesse arrivare il giorno in cui sarei stata servita da un maggiordomo il quale, sopra una camicia a scacchi, portava un gilè di maglia ugualmente a scacchi. Non appena riuscii a ricompormi, dissi: « Aspettiamo miss Kaye da un minuto all'altro, Raymond, e siccome avrà con sé degli ospiti, sarebbe opportuno vi vestiste come conviene. Penso che ne abbiate tutto il tempo ».

I suoi occhi, neri e lustri come erano neri e lustri i capelli, mi guardavano senza espressione. « Prendo gli ordini », rispose, unicamente da miss Kaye. "Quando" li prendo ». E con questo depose il vassoio davanti a Ruth e scivolò fuori dalla stanza.

Mi venne prepotente l'impulso di alzarmi, seguirlo in cucina e licenziarlo su due piedi. Ruth, che mi lesse in viso la mia bellicosa intenzione, alzò una mano a trattenermi.

« Se fossi in voi », disse con un certo imbarazzo, « non sarei così precipitosa... Sarà meglio che aspettiate miss Kaye per discutere la faccenda con lei. Vedete, il fatto è che vivendo così isolata, deve fidarsi quasi esclusivamente di Raymond. Stiamo così lontani dalle altre abitazioni! ».

« Potrebbe cambiar casa », fu la mia ragionevole obiezione. La ragazza mi parlò allora del grande desiderio che aveva Barbara di vivere isolata, del suo odio per la folla (odio che non avevo davvero osservato quando abitava a Filadelfia) e seguitò dicendomi che, a Hollywood, è tanto difficile trovare del personale di servizio di cui sia possibile fidarsi.

« Fidarsi... di quel serpente da salotto! » ribattei con quella che mi parve la più riuscita imitazione di un sogghigno. « Io preferirei scegliere le mie conoscenze nel più vicino penitenziario, per quello che mi riguarda ».

« Non credo che abbiate torto », fu il commento della ragazza. Poi alzatasi con una certa fretta, aggiunse: « Adesso me ne vado, miss Page. Siete... davvero, siete stata molto gentile con me. Abbiate la cortesia di dire a miss Kaye che tornerò piuttosto tardi ».

« Non aspettate anche voi la sorpresa? ».

« Il guaio è » rispose Ruth Ingraham, « che non resterei sorpresa affatto ». E con questa strana osservazione scomparse lasciandomi ben certa, questa volta, che le lacrime c'erano. Ebbi tuttavia poco tempo per riflettere sul problema di Ruth e sulla strana accoglienza che avevo ricevuto, nonchè sul mio fermo proposito di far sloggiare Raymond al più presto, poichè trascorsi pochi minuti Barbara e i suoi ospiti fecero irruzione nel salotto. Gli invitati erano cinque: tre uomini e due donne e Barbara era alla loro testa. Barbara arrossata in volto e ridente, con quella certa luce nello sguardo che denota il cocktail finale: quello che « non » si dovrebbe prendere.

« Non hai... Non hai ricevuto il telegramma che ti ho mandato giovedì mattina... ». Anzi, no: non era sbalordimento l'espressione che le si diffuse sul volto... Era costernazione vera e propria.

Ma quell'espressione sconcertata svanì rapidamente com'era venuta: Barbara mi vuole bene sinceramente, sia pure a modo suo, proprio come io sono affezionata a lei a modo mio. Così non trovò di meglio che gettarmi le braccia al collo e baciarmi fervidamente.

« Adesso che sei qui, zia Susan, non vorrei davvero che potesse essere altrimenti. Ci divertiremo tanto insieme, vuoi? E spero che ti tratterrai per un bel po' ».

« Ho intenzione » risposi con molta fermezza « di restare per un mese almeno ».

Forse fu la mia immaginazione soltanto, o una espressione bizzarra le balenò realmente nel viso alle mie parole?

Cominciò le presentazioni, dalle quali



COME SARANNO FRA CINQUUANT'ANNI: CARLA DEL POGGIO

« Ti ricordi di me, Barbara, spero?... » dissi amabilmente. « Sono tua zia, la zia Susan. Forse ricorderai, anche, di avermi scritto ».

Mi vide, si fermò, mi fissò sbalordita.

« No », dissi e nel medesimo istante tutto divenne chiaro ai miei occhi: il giovedì Barbara aveva telegrafato a Filadelfia, e il giovedì io mi trovavo a New York. Con quella volubilità che era tutta sua, mia nipote aveva cambiato idea e mi aveva mandato a dire che non andassi più. Il « guaio terribile » di cui mi aveva parlato nella lettera era svanito, con ogni probabilità, col sole del mattino di poi: o, ancor meglio, aveva sistemato tutto lei, come aveva fatto sempre, da quando la conoscevo...

appresi che la coppia bionda e dolcemente scipita che si teneva romanticamente per mano, era formata da Lydia Starr e Lyle Stone: marito e moglie, erano universalmente conosciuti come gli « amanti perfetti » e, come tali, erano comparsi al pubblico e lo avevano deliziato in almeno dodici film, nei quali generalmente miss Starr figurava come un'ingenua fanciulla « provincialina » e Lyle, come il giovanotto abitante nella casa accanto.

L'uomo alto e dalle ampie spalle, un po' lento nel sorriso e d'indiscutibile buon gusto nella scelta della cravatta e della sciarpa da collo, era Freeman Willis, il regista di Barbara: riconobbi subito il nome per averlo udito pronunciare più di una volta da Barbara, in tempi anteriori. Anzi, mia nipote me ne aveva fatto tali elogi che io mi ero persuasa trattarsi di un uomo che aveva della grande pazienza nel trattare col particolare temperamento delle sue attrici. Kitty Willis era sua moglie, scura di capelli e di carnagione, magra e angolosa: non so bene se fosse la cattiva salute o un perpetuo scontento a darle quell'espressione sgradevole, benchè non fosse propriamente brutta. Il suo era, anzi, uno sguardo particolarmente intelligente e acuto ed io mi ero avveduta che aveva provato un certo pacato piacere davanti all'imbarazzo di Barbara e che con un eguale compiacimento osservava la mia presentazione alla «crema» di Hollywood. Fu lei a dire:

« Benvenuta, miss Page, nella nostra città. Credo che vi piacerà: è difficile che io sbagli ».

Il tono ironico non mi dette fastidio: nella mia opinione, il sarcasmo è preferibile a un'affettazione convenzionale.

Avevo prestato poco attenzione, fra tutti, a un nebuloso piccolo uomo, così grigio e pallido che in mezzo alla vivacità degli altri appariva preda a un processo di disintegrazione: simile a uno di quei fiori composti di tante piccole piume su cui i bambini amano soffiare per vederlo dissolversi nell'aria e disperdersi al soffio del vento.

Anche la sua voce aveva dell'irreale, un grave disturbo asmatico, sofferto qualche anno avanti, l'aveva ridotta quasi a un bisbiglio: ma era la persona più importante di tutti, Tom McNally, uno dei produttori dello Studio per il quale Barbara lavorava. I produttori, avevo imparato, sono persone importantissime a Hollywood; perciò tutti ascoltarono rispettosamente quando Tom McNally, dopo essersi schiarita la voce un paio di volte, bisbigliò: « Dunque, Barbara, è per questo che ci hai fatto venire qui: per conoscere tua zia? ». Si guardò vagamente intorno alla ricerca del suo cappello. « Molto gentile da parte tua, cara, ma adesso devo andar via ».

« No, Tom; non andartene ancora » rispose Barbara, e guardò il suo orologio da polso. « Voglio che tu conosca un'altra persona... Non capisco com'è che non sia ancora qui: verrà da un minuto all'altro. Lo aspettavo allo Studio, veramente ».

« Lo aspettavi! » squittì la vocina di Lydia. « Allora si tratta di un "lui"! ». « Aspetta e vedrai », rispose Barbara in tono di mistero.

Freeman Willis e sua moglie si scambiarono un'occhiata mentre Tom McNally, che ci aveva ripensato sù, annunciò la sua buona volontà di aspettare ancora una decina di minuti. Barbara allora suonò il campanello e ordinò dei cocktail, per della gente, pensai, che già ne aveva bevuti più che a sufficienza.

E Raymond quando li ebbe portati, servì per primo McNally con la deferenza ossequiosa con cui avrebbe servito un imperatore: facendogli omaggio, a quanto mi parve, di un paio di passi di danza.

Barbara era nervosa, osservava di tanto in tanto l'orologio e parve sollevata quando Freeman Willis si alzò e propose un brindisi a lei ed a *Melodia dietro le quinte*, il film che essa aveva terminato nel pomeriggio.

« Preferirei che brindaste a quello prossimo », fu la risposta di Barbara. « Perchè si tratterà di un lavoro che supererà tutti quelli che ho fatto fino ad oggi. Devi bere anche tu, Tom: devi brindare a un film che ti frutterà un milione di dollari! ».

Tom McNally, che stava consultando il suo orologio, parve tornare improvvisamente in sé e vuotò il bicchiere d'un fiato. Fu in quel momento che il campanello dell'ingresso suonò e Barbara si precipitò nel vestibolo; quando tornò fra noi, era accompagnata dal più bel giovane che io avessi visto. Quelli che erano nella stanza, scomparivano tutti al suo confronto, uomini e donne: Barbara — della quale gli agenti pubblicitari giuravano che aveva ventidue anni ma che ne aveva, in realtà ventotto — dimostrava per la prima volta da quando la conoscevo la propria età, accanto a quel giovane alto e biondo, muscoloso e abbronzato. Egli ci guardò, sorrise a gruppo che lo stava osservando ed io provai la strana, ma ben definita, impressione che quel sorriso fosse forzato, che quel giovanottone biondo si trovasse in realtà immerso in un imbarazzo terribile.

DOROTHY CAMERON DISNEY

(3. Continua)

(Traduzione di Anna Cassina)

Il vostro avvenire....

dipende anche dall'igiene della bocca e dei denti.

Il dentifricio scientifico BINACA, a base di solfo-ricinoleato, combatte efficacemente i germi che provocano la carie, le gengiviti, la piorrea.

La pasta ed essenza dentifricia BINACA sono quindi il più perfetto strumento di difesa per l'igiene e l'estetica della bocca e dei denti.

Una bocca sana e pulita è indice di una perfetta educazione igienica.



BINACA

CIBA INDUSTRIA CHIMICA - MILANO

Posta dei divi



SILVANA PAMPANINI

Nino Del Papa, Napoli — I miei due ultimi film sono stati *L'inafferrabile 12* (regia Mattoli) ed *E' arrivato il cavaliere* (regia di Steno e Monicelli). La ringrazio per le cortesi espressioni ma non mi piace essere considerata una «donna fatale». E' vero che in parecchi film ho avuto questo ruolo ma il mio temperamento è ben diverso. Vuole sapere se ho manie e se faccio collezioni? Ho una inguaribile mania: quella di ricordarmi tutti i nomi e tutte le facce, e le confesso che non di rado mi trovo di fronte a tremendi equivoci... In quanto alle collezioni potrei farne una di guanti: non che ne abbia a centinaia di paia, ma per ogni paio nuovo ne perdo sempre uno. Cordiali saluti.

Esther Magaldi, S. Severo di Puglia — La tua fotografia è quella di una cara bimba dal visetto intelligente. Non saprei dare alcun consiglio né a te né alla mamma che ha guidato la tua mano per scrivermi la lettera. E' vero che alcune bimbe come te sono state «lanciate» dal cinema. Ma è bene che la tua mamma rifletta a lungo prima di decidersi ad accompagnarti a Roma. Un bacetto.



RAF VALLONE

Massimo Zorn, Udine — Vuole sapere se ho fatto molto sport? Non lo sa che sono stato calciatore e in una squadra torinese? Attualmente faccio un po' di nuoto e durante l'estate, al mare, approfitto di tutte le imbarcazioni che mi vengono a tiro. Lei mi domanda «se è essenziale per un attore coltivare gli sports». Io sono dell'opinione che debba coltivare tutte le tue attitudini. Per ora cerchi di prendere la sua brava licenza liceale.

Gisella Arenza, Savona — Ha una gran voglia di vedermi in un altro film? Grazie! Non passerà molto che lei sarà accontentata: nelle prossime settimane dovrebbe uscire *Cuori senza frontiere* seguito a ruota (come scrivevo quando ero resocontista sportivo) da *Pasqua di sangue*. Verrà poi il film di Germi *Il cammino della speranza*. Ed infine (lusingandomi che lei non abbia nel frattempo cambiato idea) potrà vedermi in *Cristo proibito* cui stò lavorando attualmente. Invierò la foto richiesta



Una romantica maestrina sperduta nel West sconfinato e pieno di pericoli. Ecco il personaggio creato da Ellen Drew nel film «Rocce Rosse»

HOLLYWOOD CONTRO LE QUINTE COLONNE

Hollywood, settembre

L'ondata crescente di ostilità al comunismo, ha avuto varie manifestazioni negli ultimi giorni. Ha cominciato la Warner Bros. con la adunata straordinaria di tutti i dipendenti e dirigenti (circa 2.000 persone) per ascoltare un discorso di mezz'ora con quale il presidente, Harry Warner, dopo averli messi in guardia contro le possibili mene di una «quinta colonna», ha dichiarato che la Casa non vuole comunisti alle proprie dipendenze e che, qualora ve ne siano, è pronta a pagare le spese di viaggio perchè se ne vadano in Russia.

«Noi non vogliamo — ha concluso Warner — comunisti, fascisti, o appartenenti ad altre organizzazioni non americane fra i dipendenti della nostra Compagnia. Se voi ne conoscete qualcuno è vostro dovere di far si che noi ne siamo informati e possiamo liberarcene».

Quasi nel medesimo tempo il senatore dello Stato di California Jack B. Tenney — per lungo tempo capo della commissione parlamentare californiana sulle «attività non-americane» — si dimetteva da membro della commissione consultiva della nuova organizzazione «Crociata per la libertà», per protestare contro la nomina del produttore cinematografico Walter Wanger a capo, per Los Angeles, della campagna anti-rossa indetta dall'organizzazione. Il senatore Tenney ha spiegato che Wanger risulta — nei rapporti annuali della suddetta commissione parlamentare dello Stato contro le «attività non-americane» — appartenente ad organizzazioni classificate come «sovversive».

In una smentita, Wanger ha dichiarato di non aver mai fatto parte di organizzazioni che risultassero sovversive o di avere comunque autorizzato organizzazioni del genere a far uso del suo nome.

Successivamente, il consiglio direttivo del sindacato dei registi (Screen Directors Guild), preso nota dei risultati di un referendum in cui i suoi membri si sono dichiarati in gran maggioranza favorevoli alla proposta di chiedere a ciascuno una dichiarazione giurata di non appartenenza al partito comunista, ha deliberato che l'obbligo di tale dichiarazione sia inserito nello statuto dell'associazione, e che ogni membro che si rifiutasse di prestarla sia espulso. Dei 617 membri del sindacato, 500 avevano risposto al referendum quando il consiglio direttivo si è riunito, e di tale numero il 98,6 p.c. si era pronunciato a favore della proposta. Dei membri che non hanno risposto, molti sono assenti da Hollywood.

Inoltre, la contea di Los Angeles ed il municipio di Burbank — dove sono situati gli stabilimenti della Warner Brothers e di Disney — hanno emanato ordinanze che fanno obbligo ai comunisti ivi abitanti di farsi registrare come tali.

L'OPINIONE DEL CRITICO

La settimana cinematografica a Roma: "Vita da cani", "La sposa non può attendere"

L'inizio di stagione ha visto un singolare affollarsi di film italiani. Serio, quasi «impegnato», degnamente firmato, il primo. *La sposa non può attendere*, diretto da Giannni Franciolini, ideato da Cesare Zavattini, raccontato da Antonio Pietrangeli. Il pretesto narrativo è dato da un breve viaggio che Anselmo, il protagonista, compie dalla città alla campagna per andare a sposarsi; mentre la sposa lo attende, pieno di fretta e di ardore, un tentato suicidio lo ferma al parapetto di un ponte: non ha voglia di perder tempo, ma la gente intorno — che non sa nuotare — lo guarda malissimo e allora Anselmo, per convenienza, si butta nel fiume e compie il salvataggio. Il suicida è.. una suicida, una ragazza in stato interessante, prossima al parto; ha naturalmente molto bisogno di cure, ma lì intorno, fra i contadini del luogo, non c'è nessuno che abbia tempo e voglia di occuparsene. Dopo vari tentativi di sbarazzarsi di lei, Anselmo si sente costretto, piuttosto a malincuore, a caricarla sull'automobile e a condurla in un convento di suore. Il parto sembra di minuto in minuto più imminente ed è necessario che qualcuno prenda subito cura della ragazza. Al convento le suore credono ovviamente che Anselmo sia il padre del nascituro e Anselmo, vuoi per evitare uno scandalo maggiore, vuoi perchè non gli riesce facile spiegare la sua complicata situazione, non smentisce l'equivoco, ma coglie il momento più opportuno per filarsela: la sposa non può più attendere; chissà come troverà la famiglia. La famiglia, difatti, è piuttosto in ansia, se non addirittura in collera, ma una serie confusa di giustificazioni poco plausibili la convince a star calma (meno una giustificazione è plausibile e più è probabile che ottenga l'effetto voluto), cosicchè tutto riprende il suo naturale ordine: cerimonia in chiesa, banchetto, auguri, discorsi Sul più bello, però, le cose si complicano perchè la storia della ragazza in convento viene a galla e l'equivoco in cui son cadute le suore del convento si comunica alla sposa, al padre, e alla zia di lei, con le immaginabili conseguenze. La sposa piange e corre in camera sua, il padre e la zia, rurali imborghesiti, si preoccupano di salvare la faccia nascondendo uno scandalo che, avvivando i pettegolezzi per paese per almeno sette anni, screditerebbe il loro buon nome di arricchiti. Anselmo grida che non c'è niente di vero in, tutta la faccenda. Ipocriti, strepita Anselmo, arida e cieca, dice della moglie. Se uno vuole essere buono col prossimo, ecco cosa gli capita; nessuno prende per buone le sue intenzioni, neanche la moglie che pure dovrebbe essere una cosa sola con lui; che cosa mai stava per fare, riflette Anselmo ed eccolo piantar tutti in asso — moglie, suocero, zia — e tornare al convento dove la ragazza ha finalmente avuto il bambino, un bimbo che, se è venuto al mondo, lo deve in gran parte a lui. Che bello essere buoni, pensa Anselmo. Sì, dice la ragazza, che bello incontrare gente buona; ridà fiducia nella vita. Anselmo pensa allora alla moglie: lui, però, non è stato molto buono con lei.

E' molto bello essere buoni, ripete Anselmo, ma bisogna esserlo con tutti. Saluta bimbo, madre e suore e torna così dalla moglie. La festa è al completo.

Questa formula — ma con più agguerrite intenzioni, più sottili costruzioni narrative ((accese di satira e di farsa) e minor sentimentalismo — è la stessa che doveva dar vita un po' più tardi a *Prima Comunione* il cui soggetto, come questo della *Sposa non può attendere* (intitolato originalmente *Anselmo ha fretta*) è dovuto alla penna di Cesare Zavattini. Se in *Prima Comunione*, però, la formula non era evidente o si accendeva di tale poetica intensità da diventare clima, stato d'animo, posizione morale, qui la sua continua enunciazione (tenuta, anzichè su un piano comico, su un piano serio e quasi accigliato) attenua l'umanità dei personaggi, l'autenticità dei loro casi.

Pietrangeli, comunque, ha disegnato con pochi tratti gustosi i personaggi, quando un po' buffi, quando volutamente convenzionali e, attorno ai principali, ha tessuto sovente trame di gentile quanto dimessa umanità. Gli ha fatto eco la regia di Franciolini, soprattutto delicata nella descrizione di certi ambienti rural-borghesi e nella puntualizzazione delle fondamentali caratteristiche dei singoli personaggi. Il suo ritmo, tuttavia, è parso piuttosto lento e uniforme, inadatto a equilibrare l'esteriore polemica moralistica che, ad ogni passo, costringe l'azione a lunghe soste esplicative.

Vita da cani di Steno e Monicelli tenta un quadro comico-melodrammatico del piccolo varietà. Il protagonista è Fabrizi, nelle vesti di un capocomico sfiatato, un po' imbroglione ma, naturalmente, cuor d'oro; recita con calda umanità, con bontà, con sincerità; i suoi registi tuttavia non hanno potuto impedirgli di essere sempre un po' troppo caldo, un po' troppo buono, un po' troppo sincero. Al suo fianco Gina Lollobrigida e Delia Scala.

GIAN LUIGI RONDI

VITA DA CANI, interpretato da Aldo Fabrizi, Gina Lollobrigida, Tamara Lees, Delia Scala, Marcello Mastroianni; *diretto* da Steno e Monicelli; *prodotto* da Carlo Ponti.

LA SPOSA NON PUO' ATTENDERE interpretato da Gino Cervi, Gina Lollobrigida, Odile Versois, Nando Bruno, Ave Ninchi; *regia* di Gianni Franciolini; *produz.* Baccio Bandini per la Lux.

Un film epico che rievoca alcuni leggendari episodi della storia del Risorgimento italiano

LA TAVERNA DELLA LIBERTA'

con

Umberto Spadaro - André Le Gall - Jacqueline Plessis
Jone Salinas - Enrico Glori - André Fouché
Giulio Stival - Memo Benassi

Regia di **Maurice Cam**



JONE SALINAS E ANDRE' LE GALL



UMBERTO SPADARO



JACQUELINE PLESSIS

dentifricio 1950

FLUORODONT

vitaminizzato

E' UN PRODOTTO Chlorodont

ULTIMI GIORNI DI VENDITA e... buona fortuna!

Ecco il biglietto del TOTOCOR di MERANO, il nuovo gioco lanciato dal Ministero delle Finanze col concorso del Totocalcio per la grande Corsa Ippica di Merano. Costa 200 lire, ma se ne può acquistare anche mezzo a lire 100 conservando tutti i diritti — naturalmente divisi a metà — del biglietto intero. Ben 108 milioni saranno distribuiti a 1863 vincitori. Il primo premio è di 30 milioni. L'estrazione avrà luogo improrogabilmente l'8 ottobre. Buona fortuna!



Abbonatevi a Filmo SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Si sono iniziate in questi giorni le riprese del film « Canzone di primavera », prodotto dalla Zeus per la regia di Mario Costa. Prendono parte alla pelicola, Leonardo Cortese, Delia Scala, Laura Gore (che vediamo nella foto). Tamara Lees, Ludmilla Dudarova, Aroldo Tieri. Le riprese in esterni sono girate dal vero e la troupe della Zeus ha invaso con le sue attrezzature le piu' pittoresche zone della periferia di Roma.



Vittorio Gassman e Milly Vitale in una scena del film « Il Leone d'Amalfi », che riportera' gli spettatori ai tempi della gloriosa repubblica marinata. In questo film Gassman sara' conteso dalla Vitale e da Elvi Lissiak; e la vicenda e' ricca di spunti drammatici ed appassionati. La regia e' di Francisci

ONDA CONTRO ONDA

Pizzetti pioniere avventuroso

Messaggero delle Arti Antiche, l'illustre compositore ha vinto il premio internazionale "Italia" con un'opera creata per la radio

Un illustre compositore, che ormai da tempo è entrato nella storia della musica sinfonica ed operistica, Ildebrando Pizzetti, ha vinto il Premio internazionale Italia con un'opera creata per la radio su un libretto scritto da un radiodrammaturgo, Perrini..

Questo fatto di cronaca dice, anche a coloro che vivono lontani dai problemi dell'estetica, come il mezzo di espressione radiofonico abbia già acquistato, attraverso un'evoluzione talvolta tortuosa ed occasionale, le sue patenti artistiche. Non tutti se ne rendono ancora conto; ma è così.

Da questo particolare punto di vista, la sorte della radio sta rivelandosi molto simile alla sorte dell'arte che in senso cronologico le è quasi gemella, il cinema.

All'inizio il cinema è stato considerato come un divertimento di baraccone, una curiosità scientifica e quasi un giocattolo. I primi spettatori dello schermo si recavano ad assistere alle proiezioni dei documentari di Pathé o di Lumière semplicemente per cercare di spiegarsi con i propri occhi come un giuoco di ombre potesse rendere alcuni aspetti della vita in movimento. La macchina da presa non raccontava ancora nulla o raccontava semplicemente se stessa, cioè la sua prodigiosa capacità di riproduzione meccanica delle apparenze della realtà. La uscita degli operai da una fabbrica o la partenza di un treno erano pretesti egualmente efficaci per le iniziali esperienze cinematografiche.. Da questa fase di impressionabilità preistorica lo spettatore dello schermo è giunto alla fase attuale di sensibilità artistica, quasi controvoglia, trascinato dal cinema e dalla sua potenza espressiva, la quale ad un certo momento è parsa innegabile anche ai più refrattari. Oggi chiunque assista ad un film reagisce a questa forma di svago, mettendo in opera la persuasione sia pure inconsapevole che il film è una creazione artistica e si chiede, a conclusione della proiezione, se la favola era stata ben inventata e se gli attori sono stati fedeli allo spirito dei personaggi.

Nei riguardi dei suoi ascoltatori, la radio invece è ancora nell'età ingrata, non è più uno spasso da fiera, una curiosità scientifica o un giocattolo, ma non è ancora considerata come una forma della creazione artistica, anche perchè fra tutte le forme di espressione è la più cordiale, la più spregiudicata, la più moderna, la più casalinga. Per contemplare una statua bisogna andare in piazza o al museo, per ascoltare una commedia, per vedere un film bisogna uscire di casa; per ascoltare un radiodramma basta sedersi in pantofole dinnanzi all'apparecchio e girare un bottone. Negli intervalli dello trasmissione artistica la voce dela radio vi comunica inoltre le ultimissime notizie sportive, vi fa ascoltare un brano sinfonico, vi decanta le qualità di un dentifricio. Non è questa la maniera migliore per farsi prendere sul serio.

Quella radiofonica, dopo la cinematografica, è l'arte che meno è capace di incutere rispetto sopratutto in un Paese di tradizioni umanistiche come il nostro, perchè non custodisce gelosamente l'etichetta e il rispetto di sé stessa.

Vi è mai capitato in un teatro di vedere comparire il primo attore aila ribalta per dirvi che la commedia era gentilmente messa in scena a spese di un caseificio? Se questo accadesse, tutti griderebbero allo scandalo e probabilmente non gusterebbero né il quadro né la commedia. Alla radio invece il procedimento è normale e l'ascoltatore, pur senza porsi un problema di raffronto, è istintivamente indotto a dedurne che, per esempio, il radiodramma è una creazione ricavata da una materia meno nobile di quella adoperata per le altre arti.

Ma questa età ingrata farà indubbiamente il suo corso così come l'ha fatto per il cinema. Allora tutto sembrerà portentosamente naturale e la parola o il suono trasmessi per radio assumeranno come materia prima artistica, lo stesso pregio che hanno il marmo, i colori, le parole scritte, le parole dette su un palcoscenico, la pellicola.

Ildebrando Pizzetti, vincitore del Premio Internazionale Italia, è un avventuroso pioniere: il messaggero delle arti antichissime e serie presso la repubblica dell'arte fanciulla e scanzonata.

GIOVANNI CALENDOLI



Ancora una storia di banditismo, ed ancora un western italiano: « La vita riprendera' », interpretato da Andrea Checchi, Carla Del Poggio ed Ermanno Randi, Vittorio Duse, Checco Rissone e Marina Berti. La troupe, dopo aver girato gli esterni in Calabria, sullo sfondo della Sila, e' rientrata a Roma per ultimare le riprese degli interni. La regia e' di Grieco



Il tenore Floro Ferrari della R. A. I., recentemente premiato con « La coppa d'oro » in un concorso nazionale, ha ricevuto la proposta per interpretare un film a carattere musicale

CONTROLUCE

★ *Si inizia in questi giorni la lavorazione dei seguenti film italiani:* Canzone di primavera *della Zeus Film per la regia di Mario Costa;* Il cavallo nero *della Cooperativa associata, di Claudio Gora;* Il Piave mormorò *dell'Esedra Film, regia di Domenico Gambino;* La spada della vendetta *della C.T.C., regia di Alberto Pozzetti. Entro la prima quindicina del mese di ottobre entreranno in lavorazione i seguenti film:* Il caimano del Piave, *della Flora Film, regista Giorgio Simonelli;* La torre sul pollaio, *dell'Ardire Film, regista D.R. Hanza;* Lebbra bianca, *della Perla Film, regista Enzo Trapani;* Noi imputati, *della Produzione Franchini. Infine nella seconda quindicina di ottobre verrà dato il primo giro di manovella a:* Buongiorno elefante *della Riccio-Enic, regista Gianni Franciolini;* La voce del Sinai *della Phoenix e* Vendetta Corsa *prodotto dalla Novissima per la regia di Vittorio Cottafavi.*

★ *Il costo di produzione di un normale lavoro cinematografico, viene ripartito nel modo seguente, almeno per quanto si riferisce all'industria cinematografica italiana e francese: 30 per cento compensi ad artisti e comparse; 15 per cento affitto dello « studio »; 12 per cento compensi ai tecnici; 8 per cento costo della pellicola e relativo trattamento di laboratorio; 5 per cento acquisto del copione e commento musicale; 30 per cento spese varie.*

★ *E' al montaggio il film* Piume al vento *diretto da Ugo Amadoro e interpretato da Leonardo Cortese, Olga Gorgoni, Mario Ferrari, Cristina Velvet, Dante Maggio. Questa nuova produzione racconta una storia drammatica che rievoca le gloriose gesta dei nostri Bersaglieri durante la guerra 1915-18.*

★ Parigi è sempre Parigi *tratto da un soggetto di Sergio Amidei e Giulio Macchi che ne hanno curato la sceneggiatura insieme a Luciano Emmer ed Ennio Flaiano, entrerà in lavorazione nei prossimi giorni. Nel cast artistico figurano Aldo Ninchi, Paolo Panelli, Giuseppe Porelli e Carletto Esposito. La regia è stata affidata a Luciano Emmer. Il film sarà girato parte in Francia.*

★ *I tre bambini, attori in erba, Chinco e Luciana, interpreti del film* Il Cammino della speranza, *e il siciliano Ciccio, che ha lavorato nel film* Il monello della strada, *sono stati rinchiusi i primi due nel collegio Maria Angelorum di Manziana (Roma), il terzo nel Collegio dei Salesiani di Torino a cura del produttore dei due film che ha compiuto opera di umana solidarietà salvandoli dalle insidie della strada.*

★ *A Torino nel corso della II Esposizione Internazionale della Tecnica Cinematografica, dal 30 settembre al 20 ottobre, si terranno i seguenti convegni: Congresso Internazionale dei tecnici cinematografici; Convegno Nazionale della Cinematografia a colori; Convegno Nazionale dei giornalisti cinematografici. Agli espositori saranno assegnati da apposita Giuria premi internazionali un Gran Premio Internazionale (Tori d'argento), oltre a quelli che verranno attribuiti da Associazioni, Enti, ecc. Detti premi, che verranno ripartiti di anno in anno, saranno assegnati da una Giuria internazionale composta dai rappresentanti delle Associazioni professionali e tecniche cinematografiche dei vari Paesi.*

★ *G.W. Pabst ha una nuova idea per un film da realizzare in Italia. Pabst vorrebbe portare sullo schermo il libro di Michael Musmano sulla fine di Hitler* Ten Days To Die (Dieci giorni per morire). *E' questa terza idea di film di Pabst legata a Italia: egli voleva fare in un primo tempo, più di un anno fa, un film su Bonifacio VIII, che non raggiunse neanche la fase preliminare di realizzazione; poi* L'Odissea. *Michael Musmano è un noto scrittore italo-americano.*

ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al Reg Stampa N. 1723 del 21-8-1950 — Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, Via San Michele, 22 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare 6, Roma



Lia Murano

è una sicura promessa del cinema italiano. Il regista Leonardo De Mitri le ha affidato la parte di protagonista nel film "Angelo tra la folla" cui prendono parte anche Umberto Spadaro, Clelia Matania ed il piccolo mulatto Angelo (Incine)

DUE MILIARDI

La tournée italiana di Mistinguett, terminata clamorosamente con la nota disavventura romana, non ha scoraggiato l'attrice, che annuncia altri due giri della sua compagnia di riviste. Il primo, destinato alla provincia, durerà tutto l'inverno, e l'altro (fissato per l'inizio della primavera, dovrebbe portarla in Australia. Nel frattempo, Mistinguett ha accettato di interpretare un film dal titolo *Titina*, e ha fatto sapere che, durante il suo giro in provincia, presiederà, in ogni città toccata dalla compagnia, un concorso per la scelta delle più belle gambe del posto. Intanto, ecco l'ultima storiella su Mistinguett.

Un signore passeggia per le strade di Parigi, tenendo per la mano un ragazzetto di cinque o sei anni. Davanti a un manifesto teatrale, che annunzia uno spettacolo di Mistinguett, il ragazzo si ferma, comincia a tirare il padre per la manica della giacca, e gli dice:

— Papà, perchè non mi porti a vedere quella lì?

— Non dire sciocchezze, risponde il padre, sei ancora troppo piccolo. Ci andrai quando avrai vent'anni.

* * *

La contessa Tatiana Tolstoi Sukotine, spentasi giorni fa a Roma, era la primogenita di Leone Tolstoi. Era stata una delle segretarie del padre e a Roma, dove si era stabilita dal 1930, aveva trasformato il suo appartamento di Porta Pinciana in un piccolo museo tolstoiano, raccogliendovi autografi, libri, fotografie, disegni e oggetti personali dell'autore di *Guerra e pace*. In questo appartamento fu girato l'inverno scorso un documentario cinematografico, per il quale la contessa Tolstoi aveva messo a disposizione degli operatori tutti i cimeli tolstoiani che era riuscita a portare dalla Russia, la sua casa, e sé stessa. La contessa Tatiana vi appariva insieme al poeta russo Venceslao Ivanov, anche lui emigrato in Italia, e vivente a Roma, nel lontano quartiere di San Saba. Il poeta Ivanov e la figlia di Tolstoi erano grandi amici, ma abitando ai punti opposti della città, ed essendo troppo vecchi per affrontare delle lunghe passeggiate, non si vedevano da molti anni. Tuttavia, quando il loro documentario fu annunciato, fecero un sforzo sovrumano per alzarsi dalla poltrona e si fecero accompagnare al cinematografo. Questo documentario fu l'ultima occasione che permise ai due vecchi di vedersi assieme, sullo schermo, prima della loro morte.

* * *

Il regista Luciano Emmer, trasferitosi a Parigi per girare un film dal titolo *Paris sera toujours Paris* (come dire Milan l'è Milan) trascorre a quanto riferisce il giornale *Combat*, le sue giornate a gironzolare per i Lungosenna in cerca di esterni per il suo film. *Combat* racconta che Emmer cerca pure nelle sue passeggiate delle graziose ragazze dai tredici ai diciotto anni, capaci di dare il clima di Parigi al film. Approfittando di una intervista alla radio francese, Emmer comunicò tale desiderio agli ascoltatori. Da quel giorno la radio francese fu assediata da un esercito di madri che vantavano i prodigi delle loro figliole.

Il portiere della Radio ha ricevuto l'ordine di impedire l'entrata di qualunque donna accompagnata da una ragazza.